TORINO
Anno 73 - Num. 309
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-349

LA STAMPA

SABATO
30 Dicembre 1939-XVIII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ref. 42-328): Avvisi Cinematografici - Fiori d'occasione - Secondo la cronaca - Diritto Ufficiali - Ghiribizzacci: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-452 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: per numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 205, Semestre 105, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

Organizzazione di emergenza

In Italia non vi è bisogno di nuove bardature dispendiose -- L'ordinamento corporativo presuppone la disciplina e la mobilitazione permanente

Anche i paesi neutrali e non belligeranti dell'Europa predispongono la loro economia di approvvigionamento, di produzione e di consumo in rapporto a condizioni di emergenza presenti o previste.

Questa disciplina e questa mobilitazione economica esigono una organizzazione amministrativa adeguata alla loro realizzazione. Non c'è da meravigliarsi dunque che nei paesi i quali non partecipano alla guerra si provveda a una struttura amministrativa destinata a tutelare il loro equilibrio economico e sociale e a metterli in condizione di difesa.

Un'economia regolata di emergenza si va sostituendo nei paesi ad ordinamento liberale o pseudo-liberale alla struttura consueta. Nulla da obbiettare che ciò in essi accada e che vi si sviluppino quella legiferazione e quella organizzazione che vanno sotto il nome di bardature di guerra, quasi a significare un impaccio alla ordinaria vita economica.

Gli ordinamenti economici liberali devono ricorrere a queste bardature di guerra che presentano tutti gli inconvenienti della improvvisazione e della straordinarietà. Bardature concepite come un fatto precario e che saranno deposte come un fastidio che ci si leva col ritorno delle condizioni normali.

Ora è bene precisare che questi espedienti occasionali e disorganici non riguardano i paesi in cui l'economia è già strutturalmente regolata perchè tale è il loro sistema politico. In tal caso, che è anche il nostro, non occorre, se non in misura molto ridotta, una speciale organizzazione per disciplinare e mobilitare l'attività economica, accanto a quella che già istituzionalmente esiste come modo di essere ormai acquisito.

L'ordinamento corporativo presuppone la disciplina e la mobilitazione permanente. Gli organi, in cui esso si attua e attraverso i quali si svolge la funzione corporativa di disciplina e di mobilitazione, esistono già nella costruzione ordinaria del sistema. Non c'è da pensare a sovrapporre o ad aggiungere ad una economia regolata un'altra economia regolata, ad un sistema un altro sistema, ad una organizzazione un'altra organizzazione.

Noi non concepiamo la condizione di emergenza come un fatto straordinario. Tutta l'economia del paese vive già da anni in pieno assetto di mobilitazione e in questo spirito, dalla battaglia del grano e cioè dalla indipendenza alimentare a quella più vasta della indipendenza totalitaria, con tutti i suoi molteplici amministrativi e funzionali nei riguardi del commercio con l'estero.

La congiuntura può consigliare d'integrare in qualche settore le norme e l'attività degli organi esistenti senza però che ci sia bisogno di costruire ex-novo una legislazione e una organizzazione di emergenza. Prima di fare del nuovo si guardi se esistono i mezzi legislativi ed organici per raggiungere i voluti risultati.

La semplicità, specialmente in queste circostanze, nelle quali la dissipazione dei mezzi umani e finanziari deve evitarsi, è molto più consigliabile delle non necessarie duplicità e molteplicità.

Il Regime Corporativo non può ignorare se stesso e la burocrazia non ne può prescindere, altrimenti ci troveremmo con due sistemi, un sistema istituzionale, che è quello corporativo e un sistema di emergenza, frutto di una sopravvivente abitudine liberaloide del pensiero e dell'azione.

Questa è anche la migliore occasione per collaudare gli organi e la funzionalità dell'ordinamento corporativo col peso delle aumentate responsabilità. Quindi il mettere a punto il sistema per le maggiori prove è assai più consigliabile che ridurlo a un regime minimo per farlo convivere con un altro fuori di esso che nasce e si complica e sviluppa le sue articolazioni in modo inavvertito, un poco alla volta, fino a trovarcelo bello e fatto e cioè come un'attrezzatura accanto all'altra, precisistente, ma meno organica, più incomoda, più pesante.

Dopo la fine della grande guerra, è stato scritto un ponderoso volume per la fondazione Carnegie edito dal Laterza, in cui è stata sistematicamente esposta tutta la legislazione economica e finanziaria dell'Italia in guerra. Sarebbe un errore il ricorrervi oggi come a una fonte per quel che si deve fare ancora. Vi si può ricorrere per non fare quel che si è fatto allora. La materia da regolare è qualitativamente press'a poco la stessa. Ma dopo la Rivoluzione Fascista e con lo Stato totalitario tutta quella moltitudine di organi effimeri non è più necessaria, non avrebbe più una ragione di essere, appunto come ho detto, per l'idea della disciplina e della mobilitazione permanente che è il presupposto e anche la giustificazione dell'ordine corporativo, dei suoi istituti e dei suoi organi.

Questa semplicità presenta un vantaggio politico e cioè quello della maggior comodità e convenienza per tutti perchè l'incomodità, indipendentemente dalla sua importanza psicologica, implica sempre una dissipazione di mezzi e cioè di lavoro. Questo della comodità, sinonimo di semplicità, è un vecchio canone amministrativo e non ci sarebbe ragione di abbandonarlo, in circostanze straordinarie per gli altri, ma che per noi non trascendono le possibilità funzionali delle nostre istituzioni corporative.

Alberto de' Stefani

Richieste di revisione di prezzi respinte in sede ministeriale

Roma, 29 dicembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto che, con riferimento alle richieste di revisione di prezzi formulate dalla Confederazione degli industriali, non sia dato corso alle domande riguardanti i seguenti prodotti: lampade elettriche, matite, estratto di quebracho, argento, solfato di rame, liquori, sciroppi e aperitivi.

I prezzi di vendita dei prodotti suddetti dovranno, pertanto, restare contenuti nei limiti risultanti dalle autorizzazioni concesse ultimamente.

Il Duce conferisce col Maresciallo Graziani su questioni militari

ROMA, 29 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, con il quale ha conferito per due ore su questioni concernenti la nostra preparazione militare.

(Stefani)

Il nuovo ordinamento del Ministero per gli Scambi e le Valute

Una direzione generale per i servizi delle esportazioni

Roma, 29 dicembre.

Con regio decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente, è stata istituita, presso il Ministero per gli Scambi e per le Valute, la « Direzione generale per i servizi delle esportazioni » che comprenderà, tra l'altro, i seguenti servizi: Sviluppo, disciplina e controllo delle esportazioni; affari speciali ed utilizzazioni di contingenti di esportazione in dipendenza di accordi commerciali; questioni relative ai divieti di esportazione, ecc.

Il Ministero per gli Scambi e per le Valute, in conseguenza dell'odierno provvedimento, è quindi, così costituito:

1) Direzione generale per le questioni doganali, affari generali e personale.

2) Direzione generale per le valute.

3) Direzione generale per i trattati e per gli accordi commerciali con l'estero.

4) Direzione generale per i servizi delle importazioni.

5) Direzione generale per i servizi delle esportazioni.

La nuova Direzione generale risponde pienamente all'imperativo del momento: esportare, rivolto alle categorie produttrici. Essa viene istituita per tradurre in atto un vasto programma di potenziamento dei nostri traffici verso l'estero.

Appare subito tutta la importanza della innovazione del sistema apportata dal Ministro Raffaello Riccardi, giacchè la creazione di questo nuovo organismo non va intesa soltanto come un ampliamento della compagine burocratica, ma sopratutto come una guida verso un preciso indirizzo di governo ed è, probabilmente, uno dei primi provvedimenti di una serie tendente a sviluppare la esportazione dei nostri prodotti in tutti i paesi del mondo.

Gli ambienti economici e commerciali saluteranno con soddisfazione questo orientamento, giacchè ad esso sono legati il benessere immediatamente futuro del Paese, nonchè la capacità e le possibilità pratiche del Paese stesso.

L'istituzione della nuova Direzione per i servizi dell'esportazione viene in un momento in cui tutta l'attenzione degli Italiani è rivolta al settore riservato al Ministero per gli Scambi e per le Valute per quelli che potranno essere gli sviluppi di domani all'attuale situazione di emergenza.

Tre servizi principali caratterizzano il nuovo organismo. Ognuno di essi ha funzioni nettamente distinte, ma convergenti. Il primo si occupa, infatti, dello sviluppo, disciplina e controllo delle esportazioni, studiando e attuando i mezzi migliori per il loro incremento, per il loro orientamento verso nuovi mercati e per il controllo dei prezzi praticati all'esportazione, fermo rimanendo le attribuzioni in materia dell'Istituto Nazionale Fascista per il commercio estero.

Il secondo servizio è preposto allo studio di forme di scambio diverse dalle attuali, quelle cioè che non danno luogo a pagamenti in *clearing* o in valuta libera e alla segnalazione, per la stipulazione di accordi commerciali, dei contingenti di esportazione che rispecchino le necessità dei nostri esportatori, procedendo alla conseguente utilizzazione dei contingenti risultati dagli accordi stessi tra le categorie interessate.

Un ultimo servizio, infine, ha la funzione di studiare le questioni relative ai divieti di esportazione di prodotti nazionali, da sottoporre al competente Comitato per i divieti all'esportazione, costituito in seno alla direzione stessa.

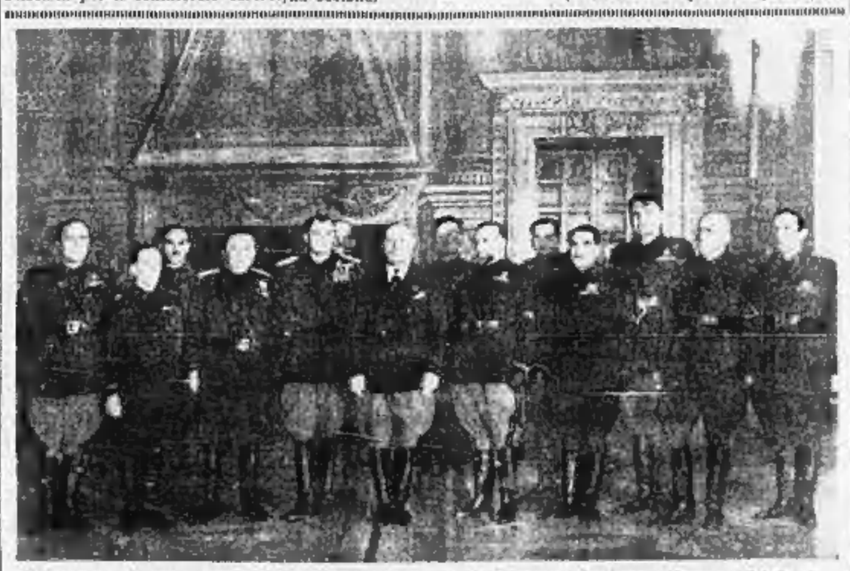
In tal modo la Direzione generale per i servizi delle esportazioni potrà, mantenendosi in stretto contatto con le categorie esportatrici, penetrare nel vivo delle necessità dell'esportazione e prontamente orientare la propria attività per raggiungere l'incremento delle esportazioni che rispondo, oltre che all'interesse del « regno, soprattutto a quello assoluto ed urgente dello Stato.

La nuova Direzione generale per i servizi delle esportazioni del Ministero per gli Scambi e le Valute si divide in tre Divisioni, che a loro volta hanno alle dipendenze due Sezioni ciascuna. Alla prima Divisione, e conseguentemente alle due rispettive Sezioni, è affidato il delicato compito di facilitare le esportazioni, garantirne i crediti, sorvegliarne i trasporti e stabilire le vaci tariffarie. Naturalmente dovranno essere mantenuti i rapporti con le diverse Corporazioni per tutti quei problemi che interessano la nostra esportazioni. Altro delicato compito è quello di diffondere il prodotto italiano all'estero ed a una di queste sezioni è appunto affidato l'incarico di studiare le varie forme di propaganda. Altro compito è di regolare la politica dei prezzi e controllare la qualità del prodotto che deve uscire dalle nostre frontiere.

La raccolta di dati e notizie interessanti le forniture speciali all'estero è il compito affidato alla prima Sezione della Divisione seconda. Inoltre della stessa dovrà curare le diverse forme di scambio e svolgere le opportune indagini in base alle quali indirizzare le varie correnti esportatrici. La distribuzione dei contingenti riservati ai Stati esteri alle merci italiane è opera della seconda sezione della Divisione seconda.

Di tutto quel che riguarda i divieti di esportazione, le eventuali deroghe, la istruttoria delle pratiche relative alle deroghe di esportazione, è incaricata la terza Divisione.

La segreteria del Comitato per la istruttoria delle pratiche relative alle domande di deroga è stata all'uopo aggregata alla seconda sezione.



Il Duce con i componenti del Comitato dei « Fedeli del Mare » e « Costanzo Ciano » (Telefoto)

INGHILTERRA E GERMANIA sul terreno dei traffici

Berlino, 29 dicembre.

In questi circoli è considerato particolarmente grave per l'Inghilterra il linguaggio parlato dai risultati ufficiali e notori della politica commerciale dei mesi di guerra e dei mesi immediatamente precedenti, in confronto con i risultati della politica commerciale tedesca nel medesimo periodo. Si rileva in proposito come in Germania abbia nel periodo suddetto concluso trattati di commercio o convenzioni commerciali speciali coi parecchi Paesi vicini come la Svezia, la Germania, l'Olanda, la Romania, la Lettonia, la Russia, ecc., e non parlare della continuazione indisturbata, indiminuita, delle sue convenzioni commerciali con molti altri Paesi, e ciò indipendentemente e malgrado il blocco e il cosidetto controblocco britannico, mentre l'Inghilterra con gli stessi Stati non è riuscita a concludere nulla di simile, malgrado gli sforzi fatti.

Di che cosa si tratta, e quale è la differenza fra le due concezioni di politica commerciale, che sta a sottolineare la differenza del successo? La differenza è questa: che la politica commerciale della Germania con questi Paesi è rimasta in guerra tale e quale era *in pace*: politica commerciale cioè sanamente basata sul reale principio del reciproco naturale completamento delle economie delle due parti; e che ha fatto sì che la guerra, lungi dall'interrompere o mutare questi rapporti li ha confermati e anzi migliorati.

Lo dimostra, a non voler recare che una sola prova, il sistema di *clearing* di pagamenti tedeschi, che, nato già in tempo di pace, non è stato se non confermato anzi migliorato ed alleggerito dal tempo di guerra (vedi caso della Romania) comprovando ancora una volta che la politica commerciale di guerra della Germania non differisce per natura dalla sua politica commerciale di pace, ed anche in ciò comprovando ancora una volta che la politica tedesca è un elemento d'ordine e di pace in Europa. Ciò non si può dire davvero della politica commerciale dell'Inghilterra: la quale mentre in pace seguiva sempre una sua linea imperiale, disinteressandosi quasi del tutto di certi paesi d'Europa, in guerra invece, improvvisamente, ha preteso di farsi presente nei mercati d'Europa, come acquirente e come fornitrice, unicamente però per scacciarne con i mezzi di pressioni politiche ed i sistemi di concorrenza sleale, la Germania; politica artificiosa e destinata a durare quanto la guerra, e non risponde a nessun permanente interesse nè britannico nè dei Paesi che in questa politica si vogliano coinvolgere, e che è perciò rimasta senza successo.

La questione del *clearing* unilaterale imposto alla Svezia, per costringere questo Paese ad acquisti britannici informi. Ma bisogna vedere quanto e fino a che punto questi Paesi neutrali siano disposti a sottostare a questi sistemi di arbitrio e di prepotenza britannica, senza tradire se stessi, ed i loro propri interessi, e senza mettere in pericolo la loro stessa indipendenza, o in ultima analisi dunque la loro stessa pace. Per ora quel che la stampa tedesca tiene a rilevare e a concludere da tutto ciò è in primo luogo la constatazione dell'insuccesso di principio di questa politica commerciale britannica, destinata al fallimento, perchè l'Inghilterra non è in grado di fornire nè di ricevere le merci che offre di scambiare con questi Paesi; in secondo luogo la constatazione che anche per questa via la politica europea dell'Inghilterra dimostra un elemento di disordine ed in ultima analisi un elemento contrario alla pace e perciò di guerra.

La più viva indignazione suscita poi su tutta la stampa il nuovo atto di violazione di neutralità perpetrato dall'Inghilterra ai danni della Spagna nelle acque territoriali di Cadice dove un cacciatorpediniere ed un aeroplano britannico hanno tentato illecitamente di catturare un piroscafo tedesco, il *Glücksburg*, che si è salvato arenandosi. Contro la violazione di neutralità ha presentato naturalmente la sua protesta il Governo spagnolo.

Vi sono ancora dei neutrali che si rispettano — nota tutta la stampa tedesca. — Ma l'Inghilterra, che fino dal primo giorno della guerra altro non ha fatto che violare senza scrupolo le neutralità, non fa anche in questo caso se non proseguire per la sua via, la quale ad altro non mira che ad allargare cinicamente il conflitto a danno dei popoli ».

Giuseppe Piazza

La corazzata britannica « Queen Elizabeth » al cui tipo appartiene l'unità silurata dai tedeschi

Corazzata inglese silurata sulle coste atlantiche della Scozia

L'audace impresa di un sommergibile tedesco - L'Ammiragliato conferma il siluramento e annuncia "qualche danno e tre morti,, Soddisfazione in Germania per i risultati del controblocco

Berlino, 29 dicembre.

Il Gran Quartier Generale comunica:

« Ad occidente delle coste della Scozia un sommergibile germanico ha silurato una nave da battaglia inglese del tipo « Queen Elizabeth ».

Le informazioni inglesi

Londra, 29 dicembre.

L'Ammiragliato comunica:

« Una nave di linea è stata attaccata e silurata da un sommergibile tedesco: il siluro ha causato qualche danno e tre marinai sono rimasti uccisi. I famigliari delle vittime saranno informati il più presto possibile ».

L'Ammiragliato ha comunicato anche la giustificazione dell'ordine corporativo, dei suoi istituti e dei suoi organi.

Questa semplicità presenta un vantaggio politico e cioè quello della maggior comodità e convenienza per tutti perchè l'incomodità, indipendentemente dalla sua importanza psicologica, implica sempre una dissipazione di mezzi e cioè di lavoro. Questo della comodità, sinonimo di semplicità, è un vecchio canone amministrativo e non ci sarebbe ragione di abbandonarlo, in circostanze straordinarie per gli altri, ma che per noi non trascendono le possibilità funzionali delle nostre istituzioni corporative.

Alberto de' Stefani

Trentatremila vittime nel terremoto d'Anatolia

Il 70 per cento degli abitanti di Erzinkan sono morti - Le fiamme, il freddo, l'interruzione delle ferrovie aumentano la gravità e l'orrore della catastrofe

Ankara, 29 dicembre.

Un comunicato ufficiale del Governo turco annuncia che le vittime della catastrofe sono più di centomila, sebbene non sia ancora possibile dare cifre definitive. Il comunicato conferma che l'epicentro del movimento tellurico si è trovato nelle vicinanze di Erzinkan, città che era già stata completamente distrutta dal terremoto nel 1784. Ulteriori notizie da Erzinkan confermano che il numero dei morti è assai più elevato di quanto appaiasse in un primo tempo, mentre non si ha tuttora alcuna cifra attendibile sul numero dei feriti.

Le comunicazioni ferroviarie fra Sivas ed Erzerum sono interrotte presso Erzinkan, su un tratto di linea che era stato inaugurato solamente il 20 ottobre di quest'anno; diversi viadotti sono crollati.

Abbondanti nevicate intralciano grandemente l'organizzazione dei soccorsi e rendono estremamente laboriosi i lavori per la ristrutturazione delle comunicazioni ferroviarie. D'altra parte fino a quando il traffico ferroviario non sarà ristabilito, molti centri della zona sinistrata continueranno ad essere completamente isolati dal resto del mondo. Uno dei problemi più angosciosi è quello di rifornire prontamente di viveri i superstiti, decine di migliaia dei quali versano in tragiche condizioni.

In serata sono state riattivate le comunicazioni telegrafiche con Erzinkan e i primi dispacci dicono che il numero delle vittime raggiunge il 70 per cento della popolazione totale della città. Tutti gli edifici di Erzinkan sono crollati e fra le macerie dirompono ancora gli incendi. Molti feriti giacenti sotto le macerie sono morti per le lesioni riportate e per il freddo, prima che i pochi soccorritori potessero liberarli. Innumerevoli sepolti dai crolli sono morti asfissiati. Moltitudini di superstiti, seminudi all'aperto, con una temperatura rigidissima sono tuttora in attesa di viveri, medicine ed indumenti. Oltre ad Erzinkan, i centri più colpiti sono Sivrya, con 30 mila abitanti, Amasia, con 70 mila, Kopach, con 20 mila, Plumeri con 15 mila, nonchè i grossi villaggi di Tukat, Tropezund e Samsun.

Il Presidente Inonu ha nominato il generale Celal alla testa delle organizzazioni di soccorso. La Commissione ufficiale d'inchiesta informa che anche nella città costiera del Mar Nero il terremoto ha fatto numerose vittime, ma fino ad ora non si hanno dati precisi al riguardo.

La catastrofe tellurica turca è il più grave disastro del genere dopo il terremoto del Giappone che nel 1923 fece 200 mila morti. Per ritrovare un'altra catastrofe più grave dell'odierna in tutto il XX secolo si deve risalire al terremoto di Messina del 1908 nel quale perirono 83.000 persone. Il più disastroso terremoto degli ultimi anni è stato quello che ha distrutto Quetta, nell'India inglese, causando la morte di circa 15.000 persone.

Da successive informazioni risulta che le più prudenti valutazioni sul numero delle vittime hanno salire la cifra dei morti ad almeno 35 mila. La zona colpita si estende per 60 mila miglia quadrate. Essa — si dice dei corrispondenti dei giornali — somiglia a volta a volta ad immenso ospedale all'aria aperta o ad immenso cimitero. Il direttore dell'istituto di sismologia di Istanbul ha dichiarato che l'epicentro del fenomeno è stato calcolato a circa 10 miglia di profondità, questo spiega perchè il periodo di assestamento sia stato più lungo di ciò che si potesse prevedere.

In serata si apprende che il treno di soccorso partito da Ankara e sul quale avevano preso posto diversi Ministri, è rimasto bloccato dalla neve prima di arrivare a Sivas. Forti distaccamenti di truppa e migliaia di volontari hanno strenuamente per tutto il giorno sgombri di neve e ripristinare il transito delle colonne di autocarri che si dirigono verso le zone sinistrate. Diversi aeroplani stanno pure per partire con medicine e viveri.

Il terremoto ha prodotto enormi spaccature nel terreno che hanno interrotto le strade e le linee ferroviarie per chilometri. Gruppi di superstiti cercati a trovarsi isolati in zone di terreno colpite dal flagello non possono essere soccorsi perchè le acque dei torrenti hanno invaso le spaccature allagandole. Si sono riscontrate frane larghe fino a cento metri di una lunghezza di parecchi chilometri. Tutta la zona terremotata ha assunto un aspetto terrificante. Tutto è in rovina. Donne, vecchi e bambini stanno lungo le strade in attesa dei soccorsi ed accendono fuochi per riscaldarsi.

Allo scopo di accelerare i lavori di soccorso e di agevolare l'attività delle autorità militari e civili, il Governo ha ordinato la mobilitazione generale di tutta la popolazione civile nei distretti adiacenti a quelli colpiti dal terremoto. Da ogni parte si conferma che l'immane disastro assume un carattere di ora in ora più grave per l'eccezionale rigore del clima e l'estrema difficoltà con cui i soccorsi possono esser fatti pervenire ai sopravvissuti.

Timori nell'Eire pel furto delle munizioni

Si parla di leggi eccezionali

Dublino, 29 dicembre.

Corrono voci secondo cui il presidente De Valera convocherebbe una sessione straordinaria del Dail, per l'approvazione di leggi di carattere eccezionale per fronteggiare la situazione creatasi nella Eire in seguito al furto di munizioni e di armi avvenuto domenica nei magazzini del forte di Phoenix Park. Dei milioni di proiettili rubati, oltre 80 mila sono stati ritrovati in due marchi sotterrati nella contea di Kildare ed in un terzo nella contea di Meath. Finora nessuna risposta ha avuto l'offerta, fatta dal Governo, di mille sterline a chi dia notizie delle munizioni rubate. Si teme che parte del bottino abbia preso o stia per prendere la via dell'Irlanda settentrionale e le investigazioni vengono intensificate nelle regioni di frontiera.

Dublino è tuttora circondata da truppe: è impossibile entrare od uscire dalla città senza subitanei controlli delle pattuglie militari. Ricerche attivissime vengono fatte da aeroplani volanti a bassa quota e da automezzi che perlustrano le strade. Soldati armati di mitragliatrici stazionano nei vari punti delle provincie esterne. I trasporti funebri vengono permessi soltanto dietro rilascio di una speciale autorizzazione della polizia. L'intensa attività di polizia si sta svolgendo nelle zone prossime al confine nord e tutti i posti di guardia sono stati rinforzati, mentre tutti i treni vengono perquisiti.

Esultanza a Berlino

Berlino, 29 dicembre.

Giornata festa per la guerra di mare della Germania: non soltanto pel siluramento, che viene stasera all'ultima ora ufficialmente annunziato, da parte di un sottomarino tedesco di una nave da battaglia britannica, della classe della *Queen Elizabeth*, ma anche e forse di più se possibile, — come nota tutta la stampa — pei risultati finora raggiunti dall'azione del controblocco germanico, che con eloquente statistica mette oggi nel dovuto risalto, e di cui si sottolinea il già grave peso che si fa sentire sulla guerra e sulla resistenza britannica in genere, peso che non potrà a meno, di questo passo, di rivestire col tempo una importanza effettiva sulle sorti stesse del conflitto.

In quanto alla nave silurata (si tratta di una vecchia nave da battaglia, varata fra il '13 e il '14, ma perfettamente efficiente e tammodernata; con 30.600 tonnellate di stazza, velocità di 24 nodi, armamento di 8 cannoni da 380 mm. e 8 da 150, fornita di catapulta e capace di portare a bordo 4 aeroplani), i giornali danno espressione all'esultanza di tutta l'opinione tedesca, rilevando due aspetti del successo riportato dall'audacia e dalla bravura dell'arma sottomarina del Reich: da un lato, cioè, il nuovo danno arrecato alla flotta inglese, danno che è particolarmente notevole e diventa tanto più sensibile in quanto tocca la categoria delle grandi unità nella quale la Marina britannica è già stata particolarmente provata.

Ma l'altro aspetto del successo è — qui si dice — maggiore, perchè riguarda la valutazione stessa del fatto. Esso, cioè, prova ancora una volta che nonostante nei loro porti dell'ovest della Scozia, dove credevano di essere rifugiati, e dove la nave è stata silurata, le grandi unità della padrona dei mari sono al sicuro, nè riescono a salvarsi dall'aggressività e dall'audacia del sottomarino tedesco, in pratica, dalla padronanza marinara, e perfino costiera britannica stessa, della flotta tedesca.

Ma sull'argomento della padronanza dei mari, più eloquente appare oggi a tutta la stampa tedesca la statistica sovraccennata dei risultati della guerra di controblocco della Germania: risultati che danno per il periodo dal principio della guerra fino al 20 dicembre, nientemeno che 1.029.615 tonnellate di naviglio commerciale affondato, fra cui 148 navi britanniche, 16 francesi, 95 neutrali. La speciale efficacia documentaria di questa statistica sta poi nel fatto che essa non si limita soltanto a fare delle cifre che potrebbero essere arbitrarie, ma le appoggia con una lista completa delle navi affondate, elencandole e indicandole per nome una per una, cosicchè se ne rende estremamente difficile per non dire impossibile la contestazione.

Non sarà tanto facile — commentano i giornali di qui — al Primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill di mantenere ancora nelle posizioni delle sue bugie o dei suoi menzogneri silenzi, in cui si è mantenuto finora, ancora alla vigilia di Natale egli dava per esempio a 400.000 tonnellate le perdite propriamente inglesi (quando queste, per la statistica tedesca salgono per lo meno a 900 mila), e pochi giorni dopo si rimangiava senza parere questa cifra stessa, parlando di « scarse 300 mila tonnellate ».

A parte la questione della perdita di navi più propriamente britanniche, quel che qui si tiene a rilevare dalla statistica è soprattutto l'importanza della cifra di navi mercantili alla britanniche che neutrali sottratte al commercio e all'approvvigionamento britannico in soli quattro mesi scarsi di guerra. Calcolando questa cifra ad anno, cioè moltiplicandola abbondantemente per quattro (ma bisogna tenere anche conto del fatto che la intensità dell'affondamento non potrà che crescere) e aggiungendovi lo spreco di tonnellaggio dovuto al sistema dei convogli, che rappresenta, come si calcola, una diminuzione ancora di altri dieci o dodici milioni di tonnellate, e sottraitovi il numeroso naviglio commerciale adibito a compiti militari, si avrà un risultato addirittura imponente a danno e a diminuzione del commercio britannico, diminuzione la quale spiega perfettamente non soltanto — nota tutta la stampa — l'assottigliamento imponente del movimento globale e di quello di importazione britannico, quale le statistiche inglesi stesse confermano, ma spiega anche il notevole razionamento di viveri e di materie prime, di cui l'Inghilterra, non meno che la Germania, ha dovuto gravare i suoi consumi, ma spiega anche i gravi aumenti di prezzi e la svalutamento della sterlina, e tante altre cose; ma più che tutto spiega ancora una grave e giustificata preoccupazione di cui l'opinione britannica stessa si mostra presa, cominciando essa per la prima a comprendere che il blocco contro la Germania è un cattivo affare, un'arma a doppio taglio, un'arma che per lo meno è manovrata male: in altri termini il successo indiscusso del controblocco tedesco.

G. P.

Combattimento notturno contro un « U. boot »

Miracoloso salvataggio di un marinaio

Londra, 29 dicembre.

Viene rivelato oggi il modo come il piroscafo britannico Uskmouth di 2278 tonn. è sfuggito a tre siluri lanciati da un sommergibile germanico, prima di essere colpito da tre cannonate. Durante una notte chiara nel golfo di Biscaglia, l'ufficiale di guardia vedeva le scie di tre siluri lanciati a differenti riprese, rimorchio con abile manovra a sfuggire all'urto con essi. Dopo di ciò, visto fallito il lavoro dei siluri, il sommergibile, facendo uso di shrapnels, tirava sicuro contro il vapore calpestando a destra ed accendendo il primo ufficiale. Il mostruoso si lanciava fuori bordo. Il rimanente dell'equipaggio riusciva a buttare a mare le lance di salvataggio e con mirabile manovra riusciva a superare 120 miglia con l'aiuto delle vele, prima di giungere in vista del piroscafo italiano Juventus che li prendeva a bordo.

Pochi istanti prima di abbandonare la nave, il radiotelegrafista era però riuscito a lanciare l'« S. O. S. » che veniva intercettato da una nave da guerra francese distante 65 miglia, la quale si diresse a tutto vapore verso la posizione data dal messaggio di soccorso. Il mostruoso che si era gettato a mare era ancora in vita e venne tratto in salvo. Quindi la nave francese cominciava a far getto di olio nebarcare tutt'all'intorno in posto dell'attacco del sommergibile e si crede che vi sia la possibilità che il sottomarino sia stato affondato.

L'Ammiragliato comunica che il sottomarino Moortork di 475 tonnellate si presume sia affondato, non avendo raggiunto la sua destinazione fin dal 12 dicembre. Per l'Ammiragliato annuncia la morte di tre marinai dell'incrociatore Exeter rimasti feriti nella battaglia avvenuta con l'Admiral Graf von Spee. Il totale delle perdite subite dai tre incrociatori è di 72, dei quali 61 dell'Exeter, 7 dell'Achilles e 4 dell'Ajax.

Persistente eco mondiale della visita del Papa in Quirinale

Commenti parigini

Parigi, 29 dicembre.

I commenti francesi alla visita del Papa in Quirinale non finiscono più. La Francia si è veramente commossa a questo spettacolo, che le ha mostrato in nuova luce sia il Vaticano, sia l'Italia e che essa unanimemente ritiene essere stato il primo atto di un «miracolo» il quale avrà sulla scena politica dell'Europa uno svolgimento in tutto e per tutto felice.

Il *Temps* pensa che gli avvenimenti di questi giorni sono un trionfo morale per la Chiesa accompagnato da una disfatta degli avversari di essa, in primo luogo del bolscevismo. Anzi gli avvenimenti dimostrerebbero che la Chiesa non teme più il bolscevismo in quanto il mondo ha rivelato la sua tendenza a raggrupparsi intorno alle idee della civiltà occidentale. Il Papa andando al Quirinale, scrive il giornalista, ha accresciuto viepiù il prestigio dell'Italia fascista. A lato della Chiesa l'Italia potrà contribuire, come in altri tempi, ad assicurare il trionfo di un nuovo ordine nel mondo.

Negli ambienti politici francesi il piacere generato dai fastosi riti romani è naturalmente un po' sempre attutito dal timore che un'azione pacifica sia tentata prima che Parigi e Londra la ritengano conveniente. Ma è un timore lievissimo, a vero dire, in quanto i principii affermati dal Pontefice nella sua allocuzione al Sacro Collegio non permettono di pensare che la Santa Sede approverebbe una pace sullo *statu quo* attuale. Ad ogni modo per non lasciare adito a dubbi si cita qui ripetutamente l'interpretazione delle intenzioni rooseveltiane date dalla stampa più autorevole d'America; e il *Temps* di stasera per sopramercato ci aggiunge un suo commento significativo. Non è il caso, dice l'organo ufficioso, di parlare di pace a qualsiasi costo.

«Domandare alla Gran Bretagna e alla Francia di sedersi a una stessa tavola di conferenza con Hitler per discutere di pace nelle circostanze presenti equivarrebbe a domandare che esse rinuncino ai loro vantaggi militari e riconoscano che hanno avuto torto a fare la guerra alla Germania. Dire questo è mettere le cose veramente a posto — afferma il *Temps* — e a dispetto di tutti gli sforzi della propaganda nemica non permette alcuna interpretazione tendenziosa delle parole di pace che hanno echeggiato nel mondo in occasione del Natale».

Non si possono avere dubbi su quello che è il punto di vista francese dopo aver letto questo commento. Il punto di vista francese è che l'eccellenza dei rapporti fra l'Italia e il Vaticano e il nesso stabilito fra il Vaticano e la Casa Bianca siano fatti di enorme valore politico in quanto testimoniano della esistenza di un baluardo difensivo della civiltà occidentale e in quanto due degli elementi di questo baluardo, la Santa Sede e l'America sono più o meno nettamente avversi all'idea dell'hitlerismo combattuto dagli alleati; onde per illazione si insinua che anche l'Asse Roma-Berlino sia stato ormai delimitato chiaramente nella sua portata e nel suo significato. Ma allo stesso tempo Parigi, in ciò perfettamente d'accordo con Londra, non desidera, anzi respinge, l'idea che la pace debba essere cercata nel presente momento. Fedele agli obiettivi affermati all'inizio del conflitto, la Francia dichiara di continuare la lotta sino alla vittoria.

G. S.

Larga risonanza in Inghilterra

Londra, 29 dicembre.

I giornali rispecchiano nei loro commenti il vivo apprezzamento inglese della portata spirituale e politica della visita del Santo Padre ai Sovrani d'Italia.

Le cronache della memorabile giornata occupano molto spazio insieme a numerose fotografie e vengono messe in rilievo specialmente le calorose parole pronunciate dal Papa nel palazzo del Quirinale e l'indirizzo di omaggio al Pontefice pronunziato dal governatore dell'Urbe.

Il *Times* in un dispaccio da Roma osserva che la conciliazione tra lo Stato Italiano e la Chiesa universale offre un esempio di quel che la saggezza degli uomini di stato e la buona volontà di ambe le parti può realizzare e soggiunge che la riconciliazione è ribadita dal fatto che lo Stato Fascista e la Chiesa hanno in comune alte idealità di giustizia internazionale. Il corrispondente del *Times* alludendo ai soliti tentativi che si fanno all'estero per approfittare con fini propagandistici dello scambio di visite tra i Sovrani d'Italia e il Pontefice, avverte che sarebbe un errore credere che lo scambio di visite abbia rapporto diretto e immediato con la situazione politica internazionale.

La metropoli della pace

Budapest, 29 dicembre.

Anche oggi l'attenzione della opinione ungherese è più che mai rivolta a Roma. Gli ungheresi hanno saputo scorgere nell'avvenimento della visita del Pontefice al Quirinale un nuovo importante passo compiuto a favore della pace con giustizia così come il Duce aveva a suo tempo invocato indicando molto chiaramente la via da seguire per ottenerla.

Il buon accordo tra i due poteri di Roma — si scrive — sancito con il recentissimo scambio di visite a dieci anni di distanza dalla storica data della firma del Concordato permette ai magiari di considerare con ancora maggior sicurezza, se ciò è possibile, la loro posizione di fedeli amici dell'Italia e, nella grande maggioranza, di devoti figli della Chiesa. La suggestività della cerimonia di ieri mattina ha profondamente toccato questo popolo che sa perfettamente afferrare ogni valore spirituale, sia esso scaturito da contingenze politiche oppure frutto di un logico processo semplificatore tendente al ristabilimento di un equilibrio tanto necessario ai fini della civiltà umana. Ciò che oggi si dice sulla visita del Pontefice ai Sovrani supera la considerazione di circostanza, il commento d'obbligo, sia pure vergato con sincerità e ampio spirito di comprensione. Tutta la stampa scorge nell'avvenimento che ancora una volta ha fatto convergere gli sguardi attenti di tutto il mondo sulla città eterna un punto indicatore della storia che vivimo. Roma viene definita oggi la metropoli della pace.

E' l'ufficioso *Pester Lloyd* che così si esprime esaminando nella edizione serale la vasta eco internazionale di questo scambio di visite. Il giornale accenna ai precedenti tentativi per la pace e alle future possibilità che si presenteranno per raggiungere tale scopo, osservando infine come sul piano politico la tendenza antibolscevica si sia accentuata.

I giornali del mattino recano tutti ampi articoli e commenti improntati a profonda soddisfazione non soltanto per la storica manifestazione che ha posto e pone al centro delle odierne discussioni l'Italia e il Vaticano ma anche per le speranze di tanti milioni di uomini che si rivolgono ora particolarmente alla giustizia cristiana la quale si appoggia oltre che sulla potenza spirituale sulla potenza reale della grande Nazione cui l'Ungheria si sente così saldamente legata.

Il *Magyarorszag* a quest'ultimo riguardo, in un interessante articolo rileva che la politica internazionale dell'Italia Fascista è sostenuta dalla formidabile potenza delle sue forze armate. Il giornale ricorda il valoroso comportamento dell'esercito italiano durante la guerra mondiale, ed illustra particolarmente l'aumentata gigantesca efficienza realizzata in breve tempo da tutte le forze e da tutti i mezzi tecnici mettendo in risalto che anche nel 1915 tre milioni di soldati italiani sostenuti dall'intera nazione hanno combattuto sulle Alpi, in terra di Francia, in Albania ed in Macedonia. Il giornale conclude rilevando che le imprese compiute dall'esercito italiano durante e dopo il conflitto mondiale, offrono la testimonianza di uno sviluppo militare semplicemente sbalorditivo e fanno immaginare di che cosa potrebbe essere capace l'Italia di oggi, guidata da Mussolini se gli eventi dovessero metterla tra le nazioni in guerra.

Il *Magyar Nemzet* scrive tra l'altro: «La visita del Pontefice, è molto di più di un semplice atto diplomatico; essa costituisce un degno coronamento all'opera intrapresa dal Duce dieci anni addietro. Le manifestazioni di omaggio scambiate tra il Sovrano d'Italia e il Capo della Chiesa hanno un significato mondiale ed un alto valore simbolico. Noi ungheresi partecipiamo con speciale soddisfazione all'avvenimento, poichè già da un millennio per opera del nostro primo e santo Re siamo legati alla Romanità, sia al Cristianesimo».

Il *Nemzet Jusag*, dopo aver constatato che tutto il mondo guarda oggi a Roma, mette in evidenza che la pace interna, realizzata coi patti lateranensi, simboleggia la pace che potrebbe e dovrebbe stabilirsi fra i popoli e costituisce esempio e sprone non soltanto per tutti i cattolici, ma anche per tutti i popoli della terra.

Il governativo *Fuggetlenseg*, in una corrispondenza romana, osserva che il Fascismo ha mostrato al mondo come non esista contrasto fra una rivoluzione che miri ad elevare le condizioni di vita di un popolo ed a valorizzarne le tradizioni, e gli insegnamenti della Chiesa. L'incontro tra il Supremo Capo della Cristianità ed una delle più antiche Famiglie regnanti in Europa è stato senza dubbio un incitamento a tutti i popoli della terra a comprendersi ed a conciliarsi. «Il Papa ha visitato il Capo dell'Impero Italiano che è designato, dalla sua missione storica alla salvaguardia della pace e della civiltà dell'Europa».

Tutti i giornali pubblicano pure lunghe corrispondenze dalle maggiori capitali estere sulla vasta eco che l'avvenimento ha suscitato nella pubblica opinione mondiale.

La rivincita dello spirito

Bucarest, 29 dicembre.

L'avvenimento che la stampa rumena pone stamane in primo piano è la visita che il Papa ha fatto ieri al Quirinale al Re e Imperatore.

Molti commenti sono dedicati a tale «eccezionale fatto storico», e tra gli altri è da segnalare quanto scrive l'ufficioso *Timpul*. «Bisogna sottolineare, nel quadro della situazione generale, il significato dell'avvenimento di ieri — scrive l'organo del ministro degli esteri, perchè la visita del Papa ai Sovrani d'Italia ha assunto la portata di una grandiosa affermazione degli stretti legami che esistono tra la Nazione italiana e la Chiesa Cattolica».

Il giornale rumeno conclude: «La manifestazione di ieri a Roma contribuisce a ricordarci che nella attuale situazione internazionale, l'Italia costituisce un fattore virtualmente decisivo».

Il direttore del *Curentul* scrive che i patti del Laterano, oggi felicemente ribaditi e suggellati, costituiscono la rivincita della spiritualità sui saturnali materialistici.

L'eco agli Stati Uniti

New York, 29 dicembre.

I giornali americani pubblicano col massimo rilievo nelle prime pagine la visita del Pontefice ai Sovrani d'Italia.

Il *New York Times* intitola l'articolo del suo corrispondente da Roma: «La visita del Papa al Re d'Italia consolida i legami fra Stato e Chiesa».

La *Herald Tribune* pubblica il seguente titolo a caratteri cubitali: «Per la prima volta dal dissidio fra Stato e Chiesa il Papa visita il Re d'Italia».

Il *Daily Mirror* mette in particolare evidenza la benedizione impartita dal Pontefice al Duce ed al Governo italiano.

Il deputato Celler alla riapertura del congresso proporrà la stabilizzazione nei normali rapporti diplomatici tra il Vaticano e gli Stati Uniti.

IN ARGENTINA

Buenos Aires, 29 dicembre.

Tutti i giornali argentini considerano come il massimo avvenimento del giorno la visita del Pontefice ai Sovrani italiani, cui dedicano il massimo spazio, nelle prime pagine, riportando integralmente il discorso del Papa ed ampi particolari del cerimoniale e riproducendo numerose fotografie.

Petrolio romeno

Il fabbisogno annuo di petrolio della Germania, in periodo di guerra guerreggiata, è calcolato in dodici milioni di tonnellate, mentre la produzione interna, compresa la benzina sintetica, è di circa cinque milioni. Le rimanenti due fonti importanti di rifornimento: la Russia e la Romania.

La Russia produce e consuma trenta milioni di tonnellate, le sue disponibilità per l'esportazione sono limitate, ma hanno probabilità di aumentare; la grande difficoltà è quella dei trasporti attraverso cinquemila chilometri di lente vie ferroviarie o fluviali.

La Romania (cifre del Vierjahresplan, n. 50 dic.) ha prodotto nel 1936 circa nove milioni di tonnellate, soltanto sette nell'anno successivo e 6.6 nel 1938. Nei primi otto mesi del 1939 l'estrazione è stata di quattro milioni; un'ulteriore riduzione del 7%. I campi attualmente coltivati dispongono di una riserva di 15 milioni che sarà esaurita in pochi anni, le disponibilità non ancora sfruttate in Valacchia, Moldavia ed altrove ammontano a 200 milioni di tonn.

Il problema romeno del petrolio non è soltanto tecnico ma finanziario. La Romania è un paese povero di capitali e l'industria petrolifera è controllata dagli stranieri nella misura del 75%. Le cinque più potenti società sono: l'Astra Romana della Shell, la Romano-Americo della Standard, la Concordia dei franco-belgi, la Steaua Romana del franco-inglesi, l'Unirea degli inglesi. Il capitale totale impiegato nelle industrie petrolifere ammonta a dodici miliardi di lei, del quale 25% romeno, 35% anglo-olandese, 27% franco-belga e 10% americano.

La Germania, in seguito al recente accordo commerciale, ha ravvivato una Società petrolifera tedesco-romena, il Creditul Minier, cui è stata concessa la coltivazione di seimila ettari in Valacchia e ventimila in Moldavia. Questa Società mira anche ad un migliore sfruttamento del petrolio cuoco di Ploesti nelle raffinerie romene che hanno una capacità di produzione, soltanto in parte sfruttata, di dodici milioni di tons.

Nel 1938 la Romania ha esportato 6.3 milioni di tons. di petrolio, nel 1937 e nel 1938, rispettivamente, 5.7 e 5.5 milioni. Nel 1938 l'importazione tedesca è stata di 700 mila tons., quella italiana di 556 mila, quella inglese di 542 mila e francese di 290 mila. Nei primi cinque mesi del 1939 l'importazione tedesca è aumentata, rappresenta il 30% delle esportazioni totali romene.

Mancano cifre precise dopo lo scoppio della guerra. Secondo notizie dei giornali la Germania spese nel 1940 di poter importare dalla Romania circa due milioni di tons. di petrolio. La maggiore difficoltà sarà quella dei trasporti, perchè la via più lunga ma meglio attrezzata, il giro dell'Europa attraverso i Dardanelli ed il Mediterraneo, è chiusa per i tedeschi. Rimane libera la strada fluviale del Danubio, ma ha mezzi limitati.

Nel 1941 il primo censimento dell'Italia imperiale

Roma, 29 dicembre.

Il primo censimento dell'Italia Imperiale avrà luogo nel 1941.

Dalla unificazione del Regno d'Italia, i governi hanno proceduto a periodici censimenti della popolazione. Il primo ebbe luogo nel 1871; i successivi vennero fissati a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, e così si è giunti fino al 1931, anno nel quale il Governo decise che i censimenti dovessero farsi invece ogni cinque anni. L'ultimo di essi fu, pertanto, tenuto nel 1936; il prossimo censimento avrebbe dovuto avverrà nel '41 e della sua organizzazione si occuperanno già i competenti organi periferici e centrali.

Dal '71 a oggi, il censimento ha dovuto considerare un sensibilissimo progresso numerico dei censiti non soltanto per l'aumento delle nascite e la diminuzione delle morti, ma anche per le successive estensioni e accessioni di nuovi territori: dalle colonie Eritrea e Libica alla concessione di Tientsin in Cina, al possedimento delle Isole Italiane nell'Egeo, alle provincie delle due Venezie redente durante la grande guerra, al conquistato territorio dell'Etiopia, e all'Albania.

Per quanto riguarda il prossimo censimento, l'Istituto Centrale di Statistica ha inviato in Albania una delegazione composta di funzionari specialisti.

Criteri simili ma non eguali a quelli degli organi statistici italiani varranno per i rilievi statistici nelle colonie e nelle terre dell'Impero il censimento considererà colà tre gruppi diversi di residenti: gl'Italiani, gli indigeni, i meticci.

Il «Foglio di Disposizioni»

Magistrati e ufficiali in S.P.E. passano in forza alla Federazione dell'Urbe

Roma, 29 dicembre.

Il «Foglio di Disposizioni» n. 39 del Segretario del P. N. F., reca:

1° - Presi gli ordini dal Duce, dispongo che i magistrati e gli ufficiali delle Forze Armate in S. P. E., attualmente iscritti alla Federazione dei Fasci di Combattimento dalla quale dipende territorialmente la propria residenza, siano passati in forza alla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe. Pertanto tutte le domande di iscrizione al P. N. F. presentate da magistrati e da ufficiali alle Federazioni dei Fasci di Combattimento territorialmente competenti, dovranno essere, d'ora innanzi, trasmesse, con il motivato parere del Segretario Federale, alla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe. Al momento in cui cessano dal servizio, i magistrati e gli ufficiali ripasseranno in forza alla Federazione dei Fasci di Combattimento nella cui circoscrizione fissano la propria residenza.

2° - Segnalo l'atto di perfetto stile fascista compiuto dal camerata avv. Luigi E. Gianturco il quale, assumendo la carica di Segretario Federale di Milano, ha interrotto ogni sua attività professionale.

Le colonie della G.I.L.E.

Interessante documentazione sugli organismi che hanno ospitato 14.465 figli di Italiani all'estero

Roma, 29 dicembre.

La Direzione generale degli Italiani all'estero ha provveduto ad una speciale pubblicazione curata dalla G.I.L.E. e dedicata alle colonie estive che hanno ospitato in Italia, nell'Anno XVII, i figli dei nostri connazionali all'estero.

La pubblicazione raccoglie, insieme ai dati numerici relativi all'affluenza dei nostri giovani connazionali, numerose fotografie che riproducono momenti salienti della vita da loro trascorsa in Patria, dove la Direzione generale degli Italiani all'Estero ha fondato e regge perfette organizzazioni, che accolgono ogni anno migliaia e migliaia di ragazzi convenuti dai più lontani paesi.

Giova, in proposito, ricordare come nell'Anno XVII abbiano usufruito delle colonie estive della G.I.L.E. organizzate in Italia 5549 fanciulle e 8916 giovani. Un totale, quindi, di 14.465 figli di Italiani all'estero, molti dei quali non conoscevano ancora il loro paese di origine e che ora se ne porteranno indelebilmente nel cuore il ricordo e l'affetto nati da un sentimento di profonda gratitudine per il Duce, che ha dato loro la possibilità di queste magnifiche vacanze.

La pubblicazione è stata distribuita a tutti i partecipanti alle colonie ed ha costituito per essi il più gradito dei doni, ricordando a ciascuno le giornate di sana ed italiana letizia vissute in Patria.

Il collegamento aereo Tokio - Roma

Oggi è atteso nell'Urbe l'apparecchio del volo di prova

Roma, 29 dicembre.

La Compagnia giapponese di navigazione aerea ha ripreso l'idea di esaminare la possibilità di un collegamento aereo Tokio - Roma ed ha deciso, in vista anche dell'allenamento dei suoi piloti ai voli internazionali, di effettuare un volo di prova.

Pertanto il bimotore giapponese *Yato*, del tipo *Mitsubishi* della suddetta Compagnia, è partito da Tokio il 23 dicembre per raggiungere Roma. A bordo dell'apparecchio si trovano il comandante dell'aeromobile, quattro piloti, due ingegneri motoristi, due radiotelegrafisti, quattro passeggeri. L'apparecchio è munito di un apparato radiotelegrafico ad onde medie e corte nonchè di un goniometro di tipo TT.

La prima parte del volo viene effettuata secondo il seguente itinerario: primo giorno, Tokio-Taihoki; secondo giorno, Taihoki-Bangkok; terzo giorno, Bangkok-Calcutta; quarto giorno, Calcutta-Cairo; quinto giorno, Cairo-Bagdad; sesto giorno: Bagdad-Roll (via Aleppo); settimo giorno, Roll-Roma (via Atene). L'arrivo a Roma dell'aeroplano giapponese è previsto per il 20 dicembre.

I graditi ospiti si trattereranno tre giorni a Roma per proseguire sempre in aereo per Milano, ove rimarranno circa dieci giorni per rientrare poi nella capitale. Il comandante del velivolo a nome Shoichi Ishikama reca doni per S. M. il Re e Imperatore nonchè un messaggio e doni per il Duce ed un altro messaggio per il Direttore generale dell'Aviazione civile italiana.

Il capitale sociale dell'Agip elevato a 500 milioni

Roma, 29 dicembre.

Ha avuto luogo l'assemblea generale straordinaria dell'Azienda generale italiana petroli. I rappresentanti degli azionisti hanno preso atto con soddisfazione delle comunicazioni del presidente, confermate dal rapporto del collegio sindacale, sulla ottima situazione economica dell'Azienda, sul suo favorevole andamento e sul programma di maggiore potenziamento della gestione sociale.

Dovendo a tal fine l'Azienda procedere all'ampliamento della sua attrezzatura industriale e commerciale, l'assemblea ha unanimemente accolta la proposta del consiglio di amministrazione di elevare il capitale sociale da lire 300 milioni a lire 500 milioni, mediante la emissione di nuove azioni per la loro totalità riservate in opzione agli azionisti.

Una lapide a Costanzo Ciano

Inaugurata a Firenze

Firenze, 29 dicembre.

Stamane al Consiglio provinciale delle Corporazioni è stata scoperta una lapide alla memoria di Costanzo Ciano. La lapide marmorea è stata murata nella sala delle assemblee. Il Prefetto, fra la emozione degli astanti, ha scoperto la lapide che reca la seguente epigrafe, riproducente in parte frasi pronunciate dal Duce: «La vita e le opere di Costanzo Ciano di Cortelfranco — paragonabili a quelle di un capo consolare della antica Roma — sono qui ricordate nell'aula che per acclamata deliberazione del Consiglio provinciale Corporativo — ai intitola al l'Eroe adriatico — 27 luglio 1939 A. XVII». Il Federale ha, quindi, fatto l'appello del grande scomparso.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, 29 dicembre.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra reca:

Ufficiali in servizio permanente - Arma di Fanteria - Ruolo Comando. Maggiore Longo Vincenzo, è promosso tenente colonn.; sottoten. De Santis, Idem ad aiutante.

Ufficiali in congedo - Ufficiali in ausiliaria - Ufficiali generali. Gen. di brigata Rossi Andrea, è promosso gen. di div.; gen. di div. del C. AA. Di Pozzo Giobattista, dal 28 dic. 1937 XVI già è collocato a riposo di generale di corpo d'armata.

Ufficiali in congedo - Ufficiali generali. Gen. di brigata Verri Emilio, è promosso generale di divisione.

Eccezionale ondata di freddo

La neve a Roma

27 in Friuli - Neve in Riviera

Roma, 29 dicembre.

Alle 22 di stasera, dopo aver rigato una severa giornata di tramontana, è caduta a Roma la neve che si è andata man mano infittendo fino a stendere un bianco, spesso lenzuolo sulle vie della città. Lo spettacolo può dirsi nuovo per Roma, dove la neve appare a distanza di anni.

Udine, 29 dicembre.

La temperatura ha raggiunto stamane che non si registravano dal 1929. A Udine si sono avuti oggi 10 gradi sotto zero e alla periferia di 12. A Tarvisio il termometro ha segnato oltre 20 gradi sotto zero e nell'Alta Carnia 15. Il massimo del freddo si è avuto a Fusine (Tarvisio) con 27 sotto zero.

Trieste, 29 gennaio.

Stamane, soffiando la bora, il termometro è disceso a 10 gradi sotto zero. La temperatura del mare si è mantenuta mite e non ha risentito molto della bassa temperatura. Ieri sera, a causa della neve caduta, la circolazione dei tram è stata sospesa per circa un'ora.

Genova, 29 dicembre.

Una fitta nevicata è caduta nel pomeriggio di oggi sulla città. La temperatura, frizzantina, specie per il vento, è discesa a qualche grado sotto zero. Sugli Appennini la nevicata è stata assai abbondante, e la circolazione ai valichi si è fatta difficile. Notizie di nevicate si hanno anche dalle due riviere e specialmente da quella di Ponente. Questa sera il tempo si è rimesso al bello.

Milano, 29 dicembre.

Il freddo ha toccato il suo minimo stamane: 7 gradi sotto zero, all'aeroporto di Linate al Lambro. Nel pomeriggio la neve ha fatto una fugace apparizione: i candidi fiocchi, fitti e grossi, sono stati rapidamente fugati dal vento di tramontana.

Tortona, 29 dicembre.

Su tutto il Tortonese si è abbattuta una violentissima ondata di freddo. Il termometro segna in città otto gradi sotto zero ed in campagna persino dodici.

Alessandria, 29 dicembre.

Abbiamo avuto oggi la giornata più rigida di questo inverno, con cinque gradi sotto zero. Il tempo si mantiene sereno; soffia a tratti un gelido vento di tramontana.

Venezia, 29 gennaio.

Oggi il termometro ha segnato come massimo —2,3 e come minimo —5,5 nonostante la bella giornata. A causa del ghiaccio, un funerale diretto al cimitero non potè proseguire lungo il canale e, in via eccezionale, fu fatto passare lungo il ponte del Littorio. Siamo tuttavia lontani dal freddo intenso del 1928, in cui dalle Fondamenta nuove a Murano si poteva andare in bicicletta, sul ghiaccio.

Il miracolo dei fiori si è rinnovato a Bra

Omaggio alla Principessa Maria

Bra, 29 dicembre.

Per tutta la giornata migliaia di persone venute da Bra e dai paesi vicini si è recata al santuario della Madonna dei fiori per la grande festa commemorativa del miracolo della fioritura del pruno selvatico. Da sei secoli il prodigioso fatto si ripete e in questi giorni, alla data consueta, il pruno selvatico, ai piedi della colonna marmorea che porta la statua della Vergine, si è rimondato.

Il fattore del Santuario aveva inviato a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia Duchessa Parma alcuni ramoscelli fioriti del prunello, unitamente ad un libro che illustra la storia del Santuario e del miracolo del fiori secondo gli studi compiuti dagli scienziati. La Principessa ha fatto rispondere ringraziando ed ha inviato una sottoscrizione-ricordo che va ad arricchire il tesoro di cui Bra già hanno fatto al Santuario.

I presidi matrimoniali

Nessun atto esecutivo contro i militari richiamati alle armi

Roma, 29 dicembre.

In seguito ad apposito parere del Ministero dell'Interno, l'Istituto di Previdenza Sociale ha deliberato che, qualora i mutuatari di presidi matrimoniali siano richiamati alle armi, le amministrazioni provinciali debbano di fatto sospendere gli atti esecutivi per il recupero delle rate di ammortamento per tutto il periodo per il quale dura il richiamo salvo a riscuotere la predetta ordinaria quando i mutuatari stessi siano stati congedati dal servizio militare ed abbiano ripreso le loro abituali occupazioni.

Un encomio solenne

Roma, 29 dicembre.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito del 28 dicembre 1939-XVIII:

«Encomio solenne alla memoria del brigadiere Costanzo Salvatore del 6° Reggimento Bersaglieri: «Ardito esempio offerto, riportato una mortale ferita nell'esecuzione di un difficile esercizio ginnico, manteneva contegno forte e sereno. Consapevole della sua prossima fine, esprimeva al proprio comandante di battaglione sentimenti di fervida e di attaccamento al Reggimento. Esempio di alte virtù militari - Bologna, 22 novembre 1939-XVIII».

COLLETTIVO METEOROLOGICO

30 Dicembre 1939-XVIII

Località	Max.	Min.	Pr. Bar.	Cielo	Mare
Torino	+2.5	—6	0mm	nuvolo	—
Monte	0.1	2.6	0mm	ner	—
Milano	—	—	—	—	—
Genova	—	—	—	—	—
S.Remo	7.2	3.9	0mm	sereno	—
Venezia	— 3	— 5	0mm	ner	mosso
Trieste	—3.5	—7.4	0mm	bello	agit.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	+1.6	—4.1	0mm	sereno	—
Firenze	1.7	+1.6	0	nuvolo	—
Rimini	2.1	—3.2	0	sereno	agit.
Ancona	—	—	—	—	—
Napoli	8.9	2.8	0mm	sereno	mosso
Bari	5.4	1.6	0mm	pioggia	0
Taranto	8.5	4.1	0	0	0
Catania	11.4	10.5	—	—	—
Messina	—	—	0mm	0mm	Mosso
Cagliari	13.6	6.2	0mm	sereno	calmo
Tripoli	19.0	9.8	0mm	pioggia	mosso
Bengasi	22.6	14.5	0	sereno	0
Rodi	—	—	—	—	—

Previsioni del tempo

L'ondata d'aria di mare d'aria artica continentale sull'Italia settentrionale e centrale muove sul Tirreno e si delineano deboli correnti di aria marittima relativamente calda che tendono a ricongiungere con le precedenti. Il ciclo perciò tende a peggiorare specie nelle regioni occidentali. Cielo coperto con nevicate sparse, regione sulle Alpi e prealpi, moderate intermittenti in Val Padana e deboli spostamenti. Venti deboli generali. Temperatura in debole aumento. Alto Adriatico agitato, alle Tirrenico molto mosso.

S. I. P.
SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE

RICHIAMO DECIMI

Il Consiglio di Amministrazione ha deliberato il richiamo dei 7°, 8°, 9°, 10° decimo sulle azioni sottoscritte in Aprile 1938-XVI giusta deliberazione dell'Assemblea in data 28 Marzo 1938-XVI.

Il versamento di L. 20 (venti) a saldo dei quattro decimi dovrà esser effettuato dal 2 all'8 Gennaio 1940-XVIII contro presentazione alle CASSE EMITTENTI dei Certificati provvisorio a suo tempo rilasciato. Sui ritardati pagamenti è dovuto l'interesse del 6 %.

I titoli definitivi per il cambio dei certificati provvisori verranno distribuiti all'atto del pagamento dividendo Esercizio 19[illegible]

Torino, dicembre 1939-XVIII. (67[illegible])

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

MOSCATO

Caratteristica e celebratissima, tra le produzioni vinicole piemontesi, è quella del MOSCATO BIANCO conosciuto anche come Moscato d'Asti, vino delizioso di un color paglierino leggermente dorato, di una delicatezza di gusto insuperabile, di spuma vivace. Squisiti anche i MOSCATI PASSITI

PISTONE ASTI 1880 IL PREFERITO

I funerali delle vittime dell'aeroplano «I. Arpa»

si svolgono oggi a Casablanca

Casablanca, 29 dicembre.

I funerali delle sette vittime dell'incidente avvenuto al corriere aereo Brasile-Italia avranno luogo domani alle 13 al Consolato generale d'Italia a Casablanca. Numerose personalità diplomatiche ci assisteranno.

Le cinque gemelle Dionne

tornano sotto il tetto domestico

Callander, 29 dicembre.

Le cinque gemelle Dionne potranno finalmente vivere con gli altri sette fratelli e sorelle oltrechè coi genitori. Tale è il significato generalmente attribuito all'annuncio odierno del ritiro del medico dott. Dafoe che assistette alla loro nascita e che le ha sin qui allevate. Anche le liti intentate dai genitori delle gemelle al dott. Dafoe, le quali si trascinavano da tanto tempo, saranno rapidamente liquidate. Un accordo di massima è stato raggiunto tra le parti. Si provvederà alla costruzione di una casa ampia e sana nella quale l'intera famiglia Dionne potrà vivere comodamente e tutti i dodici figli dei coniugi Dionne riceveranno la prima istruzione. Una parte del nuovo edificio infatti sarà adibita a scuola elementare.

Cinque case in fiamme a Bucarest

Danni per dieci milioni di lei

Bucarest, 29 dicembre.

In questo momento siamo informati che un grave incendio è scoppiato nel centralissimo Boulevard Ferdinando. Le fiamme, alimentate da un vento violentissimo, stanno divorando ben cinque grandi caseggiati, i cui inquilini hanno potuto porsi in salvo a stento. Causa la tormenta di neve che da stamane imperversa a Bucarest i lavori di spegnimento procedono con molta difficoltà. Si teme, anzi, che causa il vento le fiamme possano propagarsi ad altri edifici vicini. I danni ascendono a diversi milioni di lei.

LA STAMPA
1940 A. XVIII

Abbonamenti semplici

Italia Albania Impero e Colonie

	senza lunedì	con lunedì
Anno	L. 75	87
Semestre	» 38	44
Trimestre	» 20	23

Estero

	senza lunedì	con lunedì
Anno	L. 175	200
Semestre	» 88	102
Trimestre	» 45	52

LA STAMPA e STAMPA SERA

Italia Albania Impero e Colonie

Senza lunedì
Anno L. 135 - Sem. L. 59 - Trim. L. 36

Con lunedì
Anno L. 147 - Sem. L. 75 - Trim. L. 39

Versare l'importo sul nostro conto corrente postale N. 2/1360

Tutti coloro che si trovano in Belgio, Danimarca, Egitto, Finlandia, Germania, Lettonia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumania, possono sottoscrivere l'abbonamento a LA STAMPA nel mercato degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un terzo mensile sui prezzi di abbonamento per l'interno.

Intense nevicate in tutta la Romania

Bucarest, 29 dicembre.

Intensissime nevicate si verificano da 45 ore su tutta la Romania con conseguente abbassamento della temperatura che in alcune regioni del paese è giunta a 29 gradi sotto zero. Secondo calcoli dell'Istituto meteorologico di Bucarest, nelle ultime 24 ore sarebbero caduti sul paese undici milioni di metri cubi di neve.

Vengono segnalate anche le prime vittime del freddo. Si tratta di sei persone che in vari posti del paese, sorprese dalla tempesta di neve, sono morte per assideramento.

Viene infine segnalato un incendio che ha distrutto 17 case rurali a Burdujeni in Bucovina, incendio provocato dal cattivo funzionamento di stufe. Un morto e 10 feriti sono le vittime del fuoco.

La neve a Parigi

Parigi, 29 dicembre.

La neve ha continuato a cadere abbondantemente durante tutta la notte. La città intera è ricoperta di uno strato di neve di parecchi centimetri.

Audace furto in una gioielleria di Marsiglia

Marsiglia, 29 dicembre.

Un audace furto è stato compiuto in una gioielleria di Marsiglia, dove una coppia ben vestita entrò dichiarando di voler fare acquisto di un gioiello di circa 40.000 franchi. Dopo aver lungamente esaminato parecchi gioielli presentati loro dal padrone del negozio, la coppia si allontanò in una vettura pubblica senza aver comprato nulla. Esaminando attentamente i gioielli prima di rimetterli al loro posto, il gioielliere si accorse della scomparsa di un grande anello del valore di un milione e mezzo di franchi e di un altro gioiello di 22.000 franchi. Manca qualsiasi traccia dei ladri.

INCANTO di cima nevosa

Il suo visetto ovale, coronato da riccioli castani così leggeri da parere il ricordo d'una foggia in disuso, ha la tenerezza allarmante del fiore di serra, che, se non desse un delicato profumo indizio di vita, lo si vorrebbe credere nato d'arte, per non pensarlo morituro.

Invece, quel che la distingue e d'un subito attrae in lei, è il sentimento della fragilità della sua bellezza, per cui stringerle una mano e pensare di farle male è tutt'uno, condurla al braccio è lo stesso che penare e giaire.

Che cosa non si farebbe, per ridare armonia al suo passo, che l'ha perduto in seguito a lungo male!

Non è che percettibile appena il suo zoppicare: è dir troppo. Un lieve tentennare, che ricorda l'indecisione dei primi passi infantili; l'impedimento d'un laccio di seta; la strettura d'una scarpetta indiscreta, nulla di più. E, tuttavia, se ne soffre come di un volo stroncato. La si sente palpitare, nel suo vestito di velo, come un uccellino tra piume; la si può raccogliere in una palma di mano come un'allodola.

Palpita ansiosa di volo. Si schiude la mano per la gioia di vederla librarsi. Non può.

Attorno a lei, è una perenne ondata di tenerezza e di affetto. Genitori, fratelli, sorelle, cugine, amiche, sono sempre pronti non che ad appagare i suoi desideri, a cercare d'indovinarli. E' una gara d'intelligenza e di sottigliezza intorno alla più fragile. Non si propone, nè si fa cosa senza riferirla e valutarla nei riguardi di Luisa; la vita energica e spedita degli uomini ben piantati deve battere il tempo, allorchè s'avvicina alla sfera di respiro di lei. Anche l'eco del già avvenuto deve smorzare il suo tono prima di raggiungerla.

Così, si realizza intorno a lei una atmosfera di morbidezza che la preserva d'ogni scossa, d'ogni sussulto, d'ogni colpo rude. E però, essa conduce una vita in sordina, che assomiglia a un motivo musicale mormorato a labbra chiuse.

Tuttavia, d'improvviso, come se aprisse un suo segreto ardente, accostandomi la bocca all'orecchio, mi ha detto:

— In cima si monti della neve ci voglio andare anch'io.

Sostandomi rapido, riesco a guardarla negli occhi prima che abbia il tempo di velare l'urgenza del suo desiderio. Ritrovo, nello specchio brevissimo delle sue pupille, un intero mondo con libertà sconfinate di candide giogaie perdute in fulgori inaccessibili, azzurre immensità di cieli, trasparenze iridate di sfere astrali; potenze creative del sogno, più fertili d'ogni determinata realtà.

— Vanno sempre lassù a sciare le mie sorelle con i miei fratelli, con i cugini, con gli amici. Vanno sempre, ma non me lo fanno sapere. Mi levo, giro per la casa, mi siedo a colazione e la mamma è tutta premurosa intorno a me. « Mamma — le dico — dove sono Livia e Giulia che non si vedono? Ed Enrico è già uscito o dorme? ». « Oh — risponde la mamma — Enrico ha tanto da fare oggi; è scappato via prima del papà e non verrà nemmeno a pranzo. E le tue sorelle! Svegliate di buon'ora dalle tue cugine. Tutte dietro a Marcella per i negozi: seta, velluto, merletto, cappellini, scarpette.... Ancora dieci giorni, e sposerà una buona volta questa indiavolata Marcella. Terribile in agitazione tutte un esercito... Non ci pensare, bimba mia. Te ne stai con la tua mamma a casa ». A casa... a casa... a casa... Ma sulla cima nevosa, una volta ci voglio andare!...

Il desiderio di Luisa, espresso a me per primo, comincia a circolare tra gl'intimi e se ne susurra quasi come un pericolo che minacci. Non si pensa lontanamente sulle prime, alla possibilità di potervi appagare.

— Luisa, lassù, sulla neve!... Ma vi pare!...

— E' impossibile!...

— Chi può assumersi il peso di tanta responsabilità!...

— Ne tremerebbe tutta la sua vita!.....

Ma l'insistenza della signorina rende necessarie altre consultazioni, altri commenti, e la sfera degli informati s'allarga. Un giovane medico comincia ad ammettere con un « e poi, perchè no? » l'ipotesi che la neve possa anche far bene a Luisa, e, in un incontro con il medico curante, sostiene la sua tesi.

Finalmente il sì viene pronunciato. E' come il prepararsi ad una festa, ad un gran rito. Le sciatrici s'infiocchano quasi dovessero recarsi ad un ballo: gli scintori passan dal barbiere, poi s'attillano, si mettono un fiore all'occhiello.

L'automobile più scorrevole, più comoda, più ovattata, è destinata a Luisa. Vi entra come una piuma; e la sua levità forma contrasto con il resto della comitiva che, prima di partire, la chiamano, la salutano, gridano, vociano, con le narici fumanti come puledri smaniosi di corsa.

Si muove e prende la corsa la prima macchina; come per incanto, la piccola folla giovanile scompare nelle altre, che con ritmo accelerato, frenesia e partono all'inseguimento della prima.

Per un'ora, per due, è il clamore d'un passeraio che viaggia in aperta campagna, traversa paesini assiderati, imbocca gole di monti, guadagna tre giri e giravolte, lentamente le altezze.

Il fragore, infine, si tace. Il culmine carrozzabile è raggiunto. Non v'è che un'immensa sinfonia di bianco e azzurro.

E la signorina prima è portata a braccio ancora più in alto dallo storme giovanile — fratelli, cugini, cugine, amici, amiche — sulla neve che abbaglia, tra evviva, canti e battimani.

Rosso Di San Secondo.

Vita ingegnosa, strana, difficile

I MONACI HANNO TUTTO IL TEMPO

Castelli Romani, dicembre.

In Anatalia, nel Canavese, in Calabria, si vedono ancora i primitivi rifugi delle spelonche e delle grotte. Stanno queste grotte in luoghi deserti, come stalli d'un grande coro di pietre. Qualcuno a volte vi si rifugia e vi fa ricetto di nessun ordine, ed è soltanto un povero uomo disilluso che ha fatto di strame. Qualche pastore vi ripara nelle notti d'inverno e lascia un mucchietto di cenere del suo fuoco. Ma poi ci sono le grandi certose del tempo che i conventi diventano luoghi, avvenuto sale e capisti per forestieri, laboratori e botteghe. Da una parte si prega, si studia, si coltiva e si vive. Le grandi certose sono deserte anch'esse, e conservate come monumenti d'un'epoca dell'Europa. Oggi la vita dei conventi si è richiusa in un'atmosfera di fuori tempo, nella pace dei vecchi muri scuriti, dei cortili dove il silenzio è misurato dai colpi secchi d'una zappa simili allo squittio monotono d'un uccello invernale; le ore scorrono sulle vecchie campane con la solitudine delle fortezze abbandonate, o sono segnate sul muro in un raggio di sole da una meridiana scolorita che dice un suo pallido motto sul tempo. C'è un viale d'alberi secolari somigliante a una cavarna. Lo dentro, da una parte e dall'altra, certe figure bianche sembrano sedute su stalli di verdura, e queste figure si muovono, gesticolano, parlano ad alta voce e soffiano. Si esercitano nella predicazione. Il vitto, tutto dal solo interno, è popolato di tali figure e risuona di tali voci deserte. Sembra che la statua di un cattedrale si muovano e parlino nella solitudine. E' raro sentire le voci umane in un così strano intreccio. Più oltre, da una porta aperta, esce il profumo dei liquori e della cioccolata del frate farmacista. La cella dei monaci, che si penserebbe raccolta in una intimità da ufficiale minuta di vecchio mobile, non ha nulla della concretezza: la parete disadorna macchiata di salnitro, un giaciglio di pietra su cui è stesa un matterasso stretto, il scalle ricavato nel muro, la nicchia per la lampada. La porta dà, come tutte le altre porte in fila, su un passaggio coperto e lastricato di pietra. Oltre il muricciolo basso è il giardino e l'orto, denso e sull'ordine rustico di qualche giardino di pace. Le siepe di ribes, le dalie, i naturzi, le violaciocche, i boccaleone, i gerani, sono le piante dei conventi sotto la pergola e intorno al pozzo. La chiesa, piccola come certi reliquari che sono fatti a forma di tempio, è vuota in quel momento. Ma sulle porte della sagrestia, si addossa una ribalzione, come quella che si avverte in penombra d'un alveare, continua, sonora, fitta: è forse un coro.

Il lavoro è preghiera

E stamane mi trovo in un altro convento. Ho veduto soltanto nei ragazzi e nelle fanciulle d'una certa età più fanguei, occhi limpidi come quelli dei fratelli che mi guida. Costui parla scandinavo, sicuro di quello che dice. Non c'è un « forse » nè un « perchè » a ricercarlo in tutto il suo discorso. Su che un pittore sui quarantacinque anni attualmente ha lasciato il mondo e s'è chiuso in questo convento. Nella sala che gli serve da studio, si vedono i lavori che egli ha fatto da quando è entrato qui. Non so come egli dipingesse prima. Qui è ritratto il mondo che si vede attorno: il cancello d'una villa con la strada un poco umida, le erbe e i fiori nel sole autunnale, tutto limpido com'è la natura dopo la pioggia; in un altro è il Monte Cavo che sovrasta il convento, sereno e acrimo come suono essere i poggi intorno a Roma; in un altro è la baita sotto il convento, cinquta selvaggia e sconosciuta come deve essere sempre stata. Tra gli altri quadri c'è una Madonna, di tipo bizantino secondo l'ordine del convento; dev'essere questa le preghiera del monaco pittore. Il quale farà anche quadri su commissione, dando così il lavoro e il guadagno di cui è capace alla comunità. Egli passa in questa stanza alcune ore del giorno; le finestre guardano la campagna romana. Roma stesa sul serpeggiamento del fiume, le cupole come un ribollire sotto il cielo troppo alto, la campagna prossima con gli ulteri rossicci e le vigne spoglie tra le canne messe in ordine nel habile disegno del lavoro umano; la natura antica, drammatica, uguale. Lavora nella stessa stanza un altro monaco, vecchio e vigoroso, con una barba che gli scende sul petto. Poggiati sulla fronte gli occhiali, egli è intento a un lavoro di miniatura su una pergamena molto grande: vi raffigura la storia del suo Ordine, le figure, le scritte, i simboli, in diversi scompartimenti. Seguita qui, uguale, un lavoro senza tempo, coperto per mesi e mesi la sua pergamena col pennello sottile e il suo filo di colore verde rosso e azzurro. Una striscia di carta, lunga una dozzina di metri, che scende dal soffitto fino a terra e che è ravvolgolata in più punti, è l'abbozzo d'un altro simile lavoro: è tutta istoriata, scomparitita, decorata, scritta di minuscoli caratteri. Sul muro, in certi cartelloni, sono i campioni delle lettere cubitali dell'alfabeto greco dal secolo XII al secolo XVIII che servono di campionario agli amanuensi. Sono passati settecento anni, ma il lavoro di quest'ultimo convento basiliano superstite è sempre lo stesso.

L'antico è rimasto antico

Un'altra occupazione di questi monaci è il restauro dei codici, delle pergamene, dei libri, delle pagine manoscritte su cui la scrittura tracciata con l'inchiostro all'ossido di ferro sta per bruciare la pagina, nella miserevole corrosione delle vecchie pagine. I monaci seguitano un mestiere di quando la salvezza dei libri era la salvezza della civiltà. Sbiancano coi vapori del cloro le pagine ingiallite, e ripresentano il foglio come se uscisse ora dalla stamperia, solo che è divenuto alquanto più fievole e la vecchiaia del volume è resa più spoglia e diafana. Sanno dividere un foglio in due o tre strati sottili che poi incollano alle due parti d'un foglio nuovo per prolungarne la durata. Un volume richiede due o tre mesi di lavoro. Sono cose che possono fare soltanto i monaci, col tempo che per loro ha un'altra misura. Difatti, nel laboratorio non c'è orologi.

La storia del lavoro umano si è mutata e trasformata, una vita produce oggi più ricchezza che mai cento vite d'un tempo, la capacità di produrre s'è moltiplicata per centomila e cento milioni; i lavori antichi costerebbero oggi somme inapprezzabili, ed ecco che un uomo può dedicare tutta la vita a un lavoro solo per cui non esiste mercato nè prezzo e che giudicato con criteri commerciali, rappresenta un capitale che nessuno si sentirebbe di spendere: è il capitale che costano i codici miniati, i libri d'oro, i volumi tirati con la macchina primitiva sulla lastra di legno incisa: spesso, il prezzo d'una vita. I mestieri sono rimasti gli stessi, la stessa la tecnica, eguali i materiali. Così è eguale la carta che per questi lavori fabbrica una sola officina in Europa, e la pergamena sottile al modo di quella antica, leggera come un foglio di carta. Messi in macchia, questi fogli di pergamena dalla superficie fresca e vasta, conservano la forma della pecora, con la testa, i buchi delle orecchie, quelli degli occhi, la forma delle zampe: la pecorella è divenuta un'ombra bianca, un velo, un sogno. Il tempo è passato inutilmente per qua dentro. Le stesse fabbriche che forniscono i materiali per tali lavori devono acquisire una tecnica quasi assurda per l'età delle macchine. E' il vertice del lavoro antico, la gioia del lavoro individuale intorno a cui, da più d'un secolo, si aggira la mente dei riformatori e il grido delle rivoluzioni. Un lavoro liberamente scelto e fatto con gioia in una vita volontariamente accettata. Mi prende e mi certo punto l'idea assurda che tanta vita d'un tempo somigliasse alla vita conventuale: la vita artistica, la vita dotta, la vita contemplativa, la vita artigiana. Non era stata ancora il mirifico e indomito motivo dell'Industria. I frateschi fuori che lavorano a questo cose portano la barba dei vecchi artigiani, di prima che il lavoro rudesse tutti i visi, e il loro abito frigeneo e il loro grembiale dicano, in questo lavoro antico, un antico profilo dell'uomo.

Corrado Alvaro

Un figlio di Roosevelt ferito con la moglie in auto

New York, 29 dicembre.

Il terzo figlio del Presidente Roosevelt e la propria moglie sono rimasti gravemente feriti in un incidente d'auto oggi. Il figlio del Presidente guidava la macchina, quando questa andò a cozzare contro un autocarro.

Le fanciulle finlandesi dei servizi ausiliari preparano indumenti per i soldati

Paradossi della crisi americana

Il tono medio della vita si alza, mentre undici milioni di disoccupati gravano come un incubo sul paese

NEW YORK, dicembre.

S'è completato il decimo anno da quando gli Stati Uniti entrarono nella più lunga e desolante depressione economica della loro storia. La mattina del 24 Ottobre 1929 lo « stock market » precipitò con fragore di terremoto e scosse dalle fondamenta, al pari di una catastrofe tellurica l'imponente edificio dell'economia americana. Il « crash », come fu chiamato, non si fermò alla prima culata, ma, secondo avviene negli assestamenti sismici di una certa importanza, le scosse si ripetettero finchè le macerie rotolanti nella discesa precipitosa non ebbero toccato il fondo. In pochi anni la ricchezza nazionale si contrasse di 62 miliardi di dollari: la Grisi fece il suo ingresso e si assise pesantemente sulle rovine di un mondo di splendore e prodigalità ineguagliati nella storia dell'umanità, un mondo in cui era un avvenimento corrente vedere offerte in vendita nelle pagine pubblicitarie dei giornali quotidiani pellicce di 30.000 dollari e in affitto appartamenti di 45.000 dollari all'anno.

L'esercito dei disoccupati

Nessuno avrebbe mai creduto ai bei tempi della abbondanza se qualcuno avesse profetizzato il futuro che la nazione sarebbe sopravvissuta al un trapasso di natura tanto aspra. E il mutamento non fu agevole. Sopravvennero disturbi di ogni sorta: i fallimenti delle banche spazzarono via anche i capitali che non erano rimasti travolti nel « crash», il paese fu scosso da tumulti e le interminabili file di disoccupati divennero l'eredità permanente di un'epoca che aveva presunto troppo di sè e delle proprie forze il espansione precipitandosi a capo fitto e senza calcolo in un futuro in cui aveva trovato l'abisso.

Ma la nazione sopravvisse perchè il nucleo economico era formidabilmente solido. Quello che il « crash » travolse furono le sopastrutture equivoche costituite da prospettive di imprese seducenti senza base di realtà, dalla speculazione pazzesca e senza scrupoli, dall'imprevidenza di esseri primitivi. Ma la sostanza rimase. La stessa esistenza di undici milioni di disoccupati è la prova più dimostrativa della tremenda potenzialità economica di questo paese: un paese che da anni può sostentare undici milioni di persone tagliate fuori dal normale svolgersi della produzione e del commercio. Quali sono allora le ragioni che prolungano indefinitamente una crisi alla quale si sarebbe dovuto trovare da tempo una soluzione radicale? Una delle principali è che non si è saputo ancora trovar la maniera di utilizzare questi undici milioni di disoccupati, i quali invece di un peso morto potrebbero rappresentare il più valevole e redditizio capitale sociale della nazione. Di mercati esteri non ci sarà da parlare per un lungo tempo a venire. Ma l'America ha tanto ancora da espandersi in se stessa da poter facilmente supplire alla riduzione dei mercati stranieri. C'è tanto da rifare: dalle abitazioni, un terzo delle quali risentono della fretta e della improvvisazione del tempo in cui furono costruite, alla ricostituzione del suolo il cui impoverimento è tale che in vaste regioni dell'interno si avanza il deserto. Le tempeste di polvere di cui varie volte ci siamo occupati ne costituiscono il sintomo più pauroso. A questo proposito le relazioni del governo americano e le osservazioni dei competenti pongono davanti al popolo degli Stati Uniti un problema di prima grandezza, un problema che esige una soluzione radicale e il più possibile rapida.

Il granaio in pericolo

I fenomeni verificatisi negli ultimi tempi hanno fatto entrare nelle sfere dirigenti il forte dubbio che la vallata del Mississipi possa sostenere e far fiorire una stabile civilizzazione agricola. I calcoli e le previsioni sono allarmanti. Ammenochè non si mettano in atto pronte ed efficaci misure intese ad impedire l'ulteriore devastazione della fertilità del suolo, a sistemare il terreno ed a conservare l'acqua nella vallata arrestandone la dispersione, al popolo americano restano meno di cento anni di esistenza prospera e gagliarda. Perchè, la vallata del Mississipi è l'America. Le Montagne Appalachiane all'Est e le Montagne Rocciose ad Occidente fanno del Continente Americano una vera fortezza, un tutto organico che sembra designato dalla natura quale perfetta dimora di una nuova razza. La vallata del Mississipi è il granaio, la dispensa, la grande provveditrice degli abitanti che occupano questa meravigliosa fortezza naturale che si chiamano gli Stati Uniti. Ma se la natura ha fatto le cose con equilibrio e simmetria mirabili, non può dirsi lo stesso di coloro che per i primi occuparono la sterminata plaga così ricca e ferace. Le orde di pionieri bianchi che occuparono per i primi il bacino del Mississipi si comportarono come acridi locuste dopo il cui passaggio resta il deserto. Abbatterono le foreste, distrussero la vegetazione erbacea che manteneva l'acqua nel suolo, fecero strage insensata di animali terrestri e volatili, distrussero in pochi anni dieci volte più di quanto produssero. Quello che è peggio sovvertirono, turbarono, introdussero un disordine permanente nell'economia naturale della regione modificando la struttura fisica del terreno e il suo regime idrico. Tutto questo è da riparare, da riportare allo stato primiero ed all'immane compito potrebbero essere adibiti gli undici milioni di disoccupati che da forzo passivo potrebbero diventare i ricostruttori della sanità agricola di una immensa regione costituente il fattore preponderante della produttività americana.

Risultati

La quale è ancora strabocchevole. La crisi ha causato il crollo di una quantità di teorie fantastiche, ha fatto svanire infinite illusioni, ha disperso una moltitudine di speranze. Non si parla più di « share-the-wealth », cioè della partecipazione generale alla ricchezza che fu il motto di qualche demagogo finito assai male, nè si fa più menzione della « produzione a scopo di consumo » con la quale s'intendeva abolire l'incentivo del profitto. Nè il marxismo e neppure la cosiddetta economia secondo piani prestabiliti hanno fatto molta strada. In compenso il paese ha dimostrato una grande flessibilità e una mirabile facoltà di adattamento alle condizioni del mutato clima economico. In questo senso la crisi della decade da poco compitasi ha dato agli Stati Uniti la più efficace educazione sociale di tutta la loro storia. Negli istituti fondamentali della nazione sono state incorporate leggi sociali che nessuno avrebbe immaginato possibili nel 1929. Anche i gruppi conservatori più arrabbiati hanno accettato in principio i mutamenti progressivi fondamentali rappresentati dai provvedimenti per la sicurezza sociale, dalla legislazione del lavoro, dal soccorso ai disoccupati, dalla azione governativa per il rimboschimento, il controllo della erosione del suolo, le grandi opere d'irrigazione. Certo che la vista degli abitanti degli « slums » dei quartieri poveri delle grandi città come quella degli « share croppers », cioè dei mezzadri messi fuori dalle loro terre e dei lavoratori avventizi che battono le strade maestre degli Stati Uniti è deprimente. Ma questo non deve indurre un senso d'irrimediabilità disperata nei riguardi di questo paese. Facendo un bilancio sommario della terribile decade trascorsa, quello che risulta più nettamente è che la ricchezza nazionale (quella fondamentale e non desunta dal movimento borsistico) come la capacità produttiva sono aumentate. Ma come risultato più sorprendente — e ne parleremo più diffusamente nella corrispondenza ventura — si ha che lo « standard » di vita dell'americano medio più che subire una contrazione si è venuto notevolmente elevando sia per la quantità che della qualità dei beni di consumo messi a sua disposizione.

Amerigo Ruggiero

IN THAILANDIA

IL ROGO CHE PORTA AL NIRVANA

I Thai bruciano i loro morti: essi pensano che la strada migliore alle gioie celesti sia appunto quella che traversa le fiamme che distruggono la prigione dell'anima

(DAL NOSTRO INVIATO)

BANGKOK, ottobre.

Stasera, il mio ricciò mi ha combinato una sorpresa, che, veramente, non m'aspettavo. Senonchè, io parlo del ricciò in senso traslato, di chi la trascina, cioè, e non della cosa trascinata. D'altronde, qui, in Thailandia, il ricciò non è più il carrozzino dalle ruote di gomma, tipo corse al trotto, tirato dal culi, lo bestia da soma della Cina. Si è, come dire, modernizzato in un elegante tricicio, che sfianca meno chi lo spinge ed è più comodo per chi vi sta sopra.

Io me ne servo sovente. E, appena scende la notte, malgrado le zanzare, anzi, qualche volta, andare in ricciò a zonzo per le vie semi-oscure e semi-deserte di Bangkok. Di luci, di baccano, di gente, la sera, non se ne trovano che nella New Road, nella Jawaraj Road o in qualche via adiacente, davanti ai cinematografi e ai teatri indigeni. Nelle altre, la notte si impadronisce subito del suolo, degli alberi e dei tetti. I passanti si fanno rari, le automobili pure. Coppie di innamorati indugiantisi nell'ombra non se ne vede mezzo una. I thai non prediligono gli amori furtivi, non abusano delle ombre propizie. L'amore, essi lo fanno senza convenzionalismi, senza falsi pudori, con un senso profondo e giusto della natura.

Il « betel »

Prova ne siano i numerosi lingam, il simbolo dell'amore, che s'incontrano in molte pagode, all'ombra dei sicomori e dei pchi sacri. Al Dusit Maha Prasat, al Wat Poh, ve ne sono che assumono le proporzioni colossali di torri. In Thailandia, il lingam, lo adorano, lo cospargono d'acqui profumata e lo cuprono di fiori. Secondo la leggenda, esso sarebbe l'emblema di Lokesvara, divinità del paradiso buddista, che prese dette alle origini di Bangkok, di Lokesvara, poco, che suonasi e danzando, creò per il mondo, simbolo eterno dell'istinto amoroso creante perpetuamente la vita.

Ma, senza divagare oltre, torniamo ai miei vagabondaggi notturni in ricciò. Dentro le piccole case, tutt'aperte sui davanti, lampade di poche candele scolorano la oscurità o brillano come fuochi lontani dietro le zanzariere già fatte e le amache dei bambini. Sui marciapiedi stretti o appena abbozzati, la gente, le gambe incrociate, se ne sta seduta su sgabelli senza schienale. Parla poco, ride ancora meno. Fuma o mastica il betel e scracchia. Il betel è una foglia, che avvolge una pasta composta col frutto della palma areca, unita a tabacco e calce. Masticata, diventa rossa scarlatta, inebria leggerissimamente e rende i denti neri come inchiostro. Fino a poco tempo fa, i denti ridotti così formavano l'attrattiva irresistibile del femminino thai. Adesso, ad esibirli non ci sono più che le vecchie, quelle sfrontate vecchie thai dai capelli tagliati a spazzola ed, horribile visu, dal petto non sempre coperto. La gioventù d'oggi ha la tendenza a non masticare più il betel. Preferisce fumare sigarette americane. E questo, per conto mio, è uno dei più stabili apporti della civiltà occidentale.

Stasera, dunque, con un gesto della mano e con qualche parola d'inglese, mi sono sforzato di spiegare ad un ricciò di portarmi un poco in giro. Che m'abbia o non m'abbia capito, eccolo scattare subito come un Rastali qualsiasi. Per un po', io lo vedo prosperare dritto. Dopo, egli gira a sinistra, infila un viale, attraversa un ponte. E sapete dove piace per portarmi? Ad una cremazione. Difatti, frena e s'arresta all'altezza d'una pagoda, i cui campanili aguzzi si sbagliano contro il lucore della città, come ombre cinesi, e dal cui chiuso recinto arriva un suono lento e sudicio. Senza pensare molto, scendo ed entro. Dapprima, un cortile deserto, appena illuminato. Poi, un altro cortile, illuminato a giorno e pieno di gente. Dove mi trovo? Ad una cerimonia notturna? Al mio arrivo la folla, forse scambiandomi per un invitato di marca, si apre e mi permette di scivolare fin altre la prima fila e di fermarmi davanti ad una cassa di morta e ad una tavola imbandita.

La stagionatura

Un rapido colpo d'occhio è più che sufficiente per rendermi conto ch'io sono il solo bianco presente. Il pubblico è interamente composto di thai. Attorno alla tavola, stanno sedute una ventina di persone biancovestite, che mangiano di buon appetito: senza dubbio, i parenti del morto. E, attorno alla bara deposta sovra una specie di altare, una dozzina di bonzi dalle tuniche gialle e dalla testa rasa, che, seduti per terra, salmodiano pie orazioni, che l'orchestra accocolata in un angolo accompagna in sordino con un intreccio di ritmi cellulati e quasi dolci. Dietro la bara, un po' nell'ombra, il rogo.

Fra la gente, che banchetta, il mio arrivo suscitava suscita curiosità, inquietezze, occhiate, mormorii. Ma nessuno mi guarda con sospetto, con diffidenza e, tanto meno, con odio. D'un tratto, un giovanotto biancovestito mi si avvicina e con molta garbo mi domanda in inglese: — « Siete un amico del morto? ». Per non sapere che cosa rispondere, faccio un cenno capo col capo. Subito, il giovanotto va a prendere un bicchiere di scrioppo profumato alla rosa e una scatola di sigarette. — « Grazie d'essere venuto! — mi dice. — La cremazione avrà luogo fra poco ». Lo saprò più tardi. Si tratta di un distinto ingegnere, che per caso è stato in Italia. E' morto da quattro mesi. E, per quattro mesi, i parenti l'hanno tenuto in casa, ogni giorno raccogliendo piamente i suoi resti liquidi. Lasciare « stupionare » il cadavere il più a lungo possibile è un'usanza dettata dall'esperienza. Se lo bruciassero subito, i nervi, i muscoli, sotto l'azione del fuoco, si contrarrebbero, le falangi si aggiterebbero in una convulsione spaventosa facendo ballare il morto nella propria cassa.

I Thai bruciano i loro morti al par degli Indù. Come questi, essi credono che la strada migliore adducente al Nirvana sia, appunto, quella che attraversa le fiamme purificatrici di un rogo, perchè, in tal modo, viene completamente distrutto il corpo umano, quello involucro grossolano che impedisce all'anima di raggiungere le felicità celesti. Anche il Saylo, difatti, s'è fatto cremare. Raccontò il Buddhacarita: « ... fece preparare il suo letto di morte sulla riva del fiume Hiranyavati, in un boschetto di cuta, fra due alberi gemelli, che subito si coprirono di fiori. E disse ai discepoli: « In verità, io ci dico: tutto ciò che è creato è peribile! ». Tali furono le sue ultime parole. Il suo spirito si immerse nella profondità dell'astrazione mistica e, dopo che ebbe raggiunto quel grado in cui ogni pensiero, ogni azione si spegne, dove la coscienza dell'individualità cessa, entrò nel supremo nirvana. Davanti alla porta di Kusinagara, che si apre sull'Oriente, i nobili dei Malla bruciarono il corpo del Buddha con onori sovrani ».

Dopo il banchetto...

Un bel rogo di legni preziosi ed odorosi — sandalo, teck, canfora, legno d'aquila — costituisce la dolce e suprema aspirazione d'ogni abitante della Thailandia. Il thai non è avaro e nemmeno risparmiatore. Ma i pochi soldi, che riesce a mettere da parte, li mette in vista d'una necessità del genere ed i figli non esitano ad indebitarsi per tutta la vita pur di procurare ai vecchi genitori una bella cremazione, allegrata da feste e da solenni banchetti. Per tre giorni, dunque, il nostro morto da quattro mesi, l'han portato in giro per le città fra musiche e danze e, ogni sera, attorno alle tavole imbandite, hanno testimoniato l'autenticità del loro dolore e il profondo attaccamento al defunto con abbondanti razioni di vino, pesce, frutta e colossali bevute di acqua alla rosa.

La cremazione avrà luogo soltanto a banchetto finito. La bara viene portata sul rogo, mentre il capo dei bonzi va a prendere da una specie di minuscolo cetriolo, a forma di turricella, la fiamma sacra che resta perennemente accesa. E, appena appiccato il fuoco, dal cortile vicino guizzano nella notte i fuochi di artificio, mentre attorno al rogo si scatena la furia dei gong, dei flauti, dei saxofoni. Il fumo nero sale, i legni crepitano, scoppettano, le fiamme si sprigionano sempre più vive, allontanano le tenebre dei muri, deformano le ombre dei presenti, rendendole stranissime e grottesche e, sulle facce violentemente illuminate, fanno saltare in primo piano i tratti somatici della razza. Poi, a poco a poco, le fiamme diminuiscono e diminuisce pure la furia degli strumenti musicali; finalmente le prime si spengono e si spegne anche la furia dei gong. Per un po', non si sentirà più che il crepitio di qualche tizzone e il monotono e instancabile salmodiare dei bonzi.

I parenti, i parenti lontani allora si se ne vanno. Restano soltanto i parenti prossimi per assicurarsi che tutto sia finito e raccogliere una manciatina di ceneri ancora calde. Deposte in un tabernacolo di legno inciso, intarsiato, laccato in nero, rosso e oro, queste ceneri rimarranno per anni nella principale camera della casa e non verranno disperse se non quando verrà alla luce una nuova vita.

Paolo Zappa

Un ricciò « materizzato » di Bangkok

LE ARTI

Rivelazioni pittoriche. — L'esatta valutazione di un'opera d'arte antica o, come si dice in linguaggio tecnico, la più chiara lettura del suo testo, è spesso una conseguenza diretta del suo restauro quand'esso è condotto con criteri rigorosamente scientifici. E' questo uno dei risultati meno conosciuti di quella vasta, nobile, oscura fatica di tanti valentuomini che lavorano silenziosamente per conservare o per reintegrare l'enorme ricchezza del patrimonio artistico nazionale. Il pubblico di solito crede che il restauro d'un quadro o d'una statua si limiti a rimediare ai danni che il tempo, l'incuria, le manomissioni, l'ignoranza recarono attraverso i secoli a un'opera insigne. E' bene che sappia invece come il restauro non significhi soltanto riconquista salute, ma spesso anche autentica rivelazione, sia dello spirito d'un capolavoro, sia d'aspetti prima ignorati del temperamento del suo autore. Ne è esempio convincente il caso della mirabile *Crocifissione* del Veronese nella chiesa veneziana di San Lazzaro dei Mendicanti, di cui s'occupa ora — nell'ultimo fascicolo della bellissima rivista *Le Arti*, periodico bimestrale della Direzione Generale d'Antichità e Belle Arti — Rodolfo Palluchini, organizzatore della mostra del Veronese a Cà Giustinian, trattando appunto dei restauri compiuti nella felice occasione di quel ritorno culturale ai Calieri. La pala dipinta da Paolo sotto l'evidente suggestione di quella tizianesca d'Ancona era giudicata semplicemente una « buona opera tarda del Maestro » (G. Fiocco, *Paolo Veronese*, 1935), molto guasta. Tolta dall'altare, subito si vide ch'essa era, sì, imbrattata da ridipinture, ma che il colore originario aveva resistito. Una semplice pulitura con solventi aveva così interessantissime. Primo, che i chiaroscuri delle nubi turbinanti nel tragico cielo erano stati violentemente accentuati, poi che il velo della Vergine era stato dilettato di bianco sempre per intensificare i valori chiaroscurali, infine — particolare anche più importante — che il roseo, sfavillante nimbo di cherubini dietro la testa del Cristo scomparviva in parte sotto un colore neutro che l'anonimo ridipintore dell'età barocca aveva steso su quel prodigio luminoso. Perchè questa manomissione operata evidentemente al solo scopo di « aggiornare » al gusto seicentesco l'opera rinascimentale? Come bene osserva il Palluchini, quella corona di luce dietro la Croce era un « mirabile spunto *controriformista*, risolto con una luminosità tendente a staccare dalla visione terrena delle nubi e del cielo quella dell'Empireo ». Ciò infastidiva l'ignoto pittore barocco, che per attenuare quel geniale contrasto nella suprema tragedia cristiana ne nascondeva una parte sotto uno strato di tinta grigia. Ma la ripulitura, permettendo di leggere un testo esatto, poneva in evidenza uno degli aspetti spiritualmente meno riconosciuti al Veronese: e cioè la sua *drammaticità* da contrapporre alla sua peculiare qualità di sommo *decoratore*.

Ottocento toscano. — Quel sereno e gagliardo clima pittorico in cui la « macchia » toscana diede i suoi più stupendi frutti continua ad essere investigato con interesse dai critici giustamente persuasi che dopo la pausa neoclassica l'arte italiana ottocentesca si mantenne a un livello per nulla inferiore dei secoli precedenti. Oggi che per fortuna nel valutare un Magnasco e un Fontanesi, un Crespi ed un Mancini sono scomparse le opposizioni preconcette fra epoca ed epoca e onestamente si riconduce il giudizio alla realtà estetica delle singole opere, anche i minori dell'Ottocento hanno diritto di cittadinanza nella storia dell'arte, proprio come se fossero nati cento o duecent'anni innanzi. Così quanto ci ha lasciato Egisto Ferroni (1835-1912) giustifica il bel volume che gli hanno dedicato, illustrandolo con cinquanta tavole in nero ed a colori, Enrico Somaré ed il figlio del pittore, Arrigo (*L'opera di Egisto Ferroni*, Milano, Rizzoli, 1939). Dal battagliero movimento « macchiaiolo » ch'ebbe per insegna fra il '50 e il '60 il fiorentino Caffè Michelangelo l'attività del Ferroni s'appartò istintivamente, non perchè egli non sentisse la necessità e la legittimità di quelle ricerche tecniche, ma perchè nella sua costituzione artistica c'era un elemento che gli impediva di trattare un quadro come un sistema chiuso di valori pittorici e che lo persuadeva a concepirlo e realizzarlo come la espressione discorsiva di un soggetto dato ». Questa concezione lo staccava dai rinnovatori polemici suoi contemporanei, agli occhi dei quali aveva il torto di dipingere indipendentemente dalle nuove teorie; e tuttavia nel 1874 il quadro *Il gonfalone* del Ferroni veniva incoraggiantemente lodato da Adriano Cecioni, il più logico teorico del « macchiaiolismo ». Co-s'era dunque successo? Era avvenuto, come osserva il Somaré, che — esauritesi le ricerche intorno al principio della « macchia » e sentitosi nuovamente il bisogno di superare una « divisione sintetica del vero in termini esclusivamente pittorici di valori, colori e rapporti » — la vasta rappresentazione ferroniana, la sua celebrazione del sentimento e del significato del soggetto (insomma, come oggi si direbbe, il *contenuto* del quadro) tornavano ad esser prese ad esempio anche da un Fattori, da un Signorini, da un Lega. « La sua pittura conserviva un dato importante della tradizione, il soggetto costituito, o contemplava un elemento organico dell'arte, il discorso figurativo, che non erano stati sostituiti dall'esclamazione macchiaiuola o impressionistica »; e perciò veniva apprezzata da quegli stessi pittori che avevano prima accusato il Ferroni di dipingere ancora per contorni e per costrutti normali. Questo ottocentesco « caso Ferroni » ci sembra particolarmente interessante nell'attuale momento pittorico, momento che continua ad evolversi su presupposti polemici, non molto dissimili in parte (a tecnica) da quelli che informarono la battaglia « macchiaiuola ». Attenti i critici a non compromettersi troppo. L'altro giorno a Roma ha scritto Ardengo Soffici lodar Ferroni. L'avrebbe lodato vent'anni fa?

Contrappunti. — Nuovi volumetti della Collezione Hoepli « Arte Moderna Italiana » diretta da Giovanni Scheiwiller: *Giorgio Morandi*, di A. Soccaria; *Scipione*, di Giuseppe Marchiori.

mar. ber.

LIBRI RICEVUTI

AUGUSTO ROSTAGNI: « Classicità e spirito moderno ». Ediz. Einaudi, Torino L. 12.

GINO BARBIERI: « Settecento veneziano », Ed. Bestetti Ed., Milano L. 25.

ORLANDO DI COLLALTO: « Il Crepuscolo che ho visto ». Edizioni di

Imperialismi in lotta

Si discute e si disserta sull'imperialismo, si condanna o si esalta, si considera come un fenomeno contingente o come una necessità essenziale; ma, in fondo, chi lo condanna e chi lo celebra, amici e nemici, quanti si attengono alla tradizione o quanti credono di superarla, fanno, con maggiore o minore consapevolezza, con maggiore o minore capacità, e diciamo pure dignità, dell'imperialismo.

Anche coloro che, nelle espressioni verbali, sembra che lo rinneghino; anche coloro che dicono di scendere in lotta per annullarlo. Annullare non si può quanto ha una sua esistenza fatale, quanto appartiene alla natura delle cose o della realtà, quanto è ineliminabile dalle forze e dalle ragioni che, sviluppandosi nella realtà, ne determinano i metodi e i fini. L'imperialismo risulta fra le forme direttrici pel conseguimento di questi fini, fra quelle alle quali si affidano maggiormente i popoli e gli Stati, perchè conseguono le posizioni alle quali aspirano. Vi è, in piccolo, una specie di imperialismo anche nell'individuo singolo: il quale si viene determinando e sviluppando, man mano che l'individuo sente crescere in sè le forze capaci di portarlo a valide affermazioni. Se l'individuo singolo avesse mire di imperialismo, senza che peraltro possedesse la dignità o la capacità necessaria a giustificarle, quelle tendenze assumerebbero, naturalmente, un altro nome col quale si individuerebbe che l'individuo, nella impossibilità di conseguire mète elevate, si allontana da esse, suscitando la deplorazione o il ridicolo. Perchè egli possa sviluppare e espandere la sua azione, bisogna che quest'azione risulti veramente degna, utile, secondo un fine superiore, di modo che la forza e la soddisfazione conseguita da parte dell'individuo si risolvano in un vantaggio per il prossimo. Quando l'individuo sente profondamente di poter contribuire a questo vantaggio, di poter fare qualcosa di utile o di meritorio, è portato irresistibilmente a sviluppare e a imporre la propria azione.

Attrettanto si deve dire, poco o punto mutando, intorno agli Stati: i quali avvertono la necessità di un imperialismo, quando sentono in sè delle forze speciali che, svolgendosi e attuandosi, portino a realizzazioni di grandezza e di potenza. Sicchè, non è l'imperialismo che si deve discutere ma il modo secondo cui si esprime, le ragioni o i fini ai quali corrisponde. Ogni popolo giovane e vigoroso non può non essere imperialista, e tanto di più quanto maggiormente avverte la bellezza e la dignità della propria funzione.

Questo dimostra sostanzialmente Giorgio Maria Sangiorgi in un suo recente interessantissimo studio su *Gli imperialismi in lotta nel mondo* (Bompiani), sostenendo il diritto all'imperialismo dei popoli giovani e distinguendo imperialismo da imperialismo, secondo il pensiero del Duce che, nel 1919, scrisse: «Il mezzo con cui viviane esercitato l'imperialismo è ciò che distingue, sia negli individui come nei popoli. l'un imperialismo dall'altro». Questo mezzo di distinzione è capitale e bisogna tenerlo presente, se si vuol capire, nella complessa realtà della storia antica e moderna, in che cosa consiste l'imperialismo esemplare e quello deprecabile, l'imperialismo grotto o esclusivista e nemico della civiltà in confronto dell'imperialismo generoso e apportatore di civiltà.

Vi è un imperialismo determinato dal desiderio di arricchimento e di sfruttamento dei beni altrui, a vantaggio di una scarsa categoria di persone, di una classe, senza che la massa o il popolo vi partecipi, senza che la civiltà umana ne tragga alcuna luce. Chi ha esercitato questo imperialismo, approfittando della debolezza altrui e di circostanze particolarmente favorevoli, quando, cambiate le parti e mutate le circostanze, intuisce che i beni, sproporzionati al proprio valore o alle proprie necessità, possono sfuggirgli, punta irosamente i piedi, infuria irragionevolmente, come tutti i vecchi che, non volendo saggiacere alle ragioni dell'età, tentano, sia pure inutilmente, di detenere quanto a loro non appartiene più, perchè appartiene ai giovani ai quali vorrebbero impedire il passo. Esiste una senilità degli individui come degli Stati: i quali Stati diventano vecchi quando, per la loro costituzione o per i loro metodi, sono incapaci a rinnovarsi e ad aggiornarsi. Alcuni modi di imperialismo, certe tecniche e certi fini portano inevitabilmente alla decadenza e all'annullamento. E' il caso di Cartagine contro Roma. Cartagine fu distrutta, ma Roma vive ancora oggi più forte, più potente e più rispettata che mai.

Sangiorgi espone la teorica dell'imperialismo in pagine ricche di cultura storica e di esperienza politica, di valore dottrinale e di senso realistico. Egli non dice e non costruisce a vuoto: ma, secondo la buona regola dello scrittore politico, si fonda sui fatti, sulle loro cause e sui loro effetti, non trascurando il particolare, se questo gli giova alla conoscenza esatta del suo argomento. Dice con sobrietà e con chiarezza, come quando afferma: «L'imperialismo ha mille aspetti, ma la sua essenza non muta e si perpetua: l'imperialismo è un fenomeno espansionistico, un'ansia di vita che scavalca fatalmente i confini, quei confini che sono a un certo grado di sviluppo nazionale e di forza. Tutta la civiltà, nella quale siamo immersi è frutto degli imperialismi che si sono battuti, che si sono eliminati, che hanno vinto, che sono sopravvissuti, anche in una sola eco nei secoli. L'avvenire dei popoli è nel grembo degli imperi potenziali o più faconili e l'orientamento passato, presente, futuro della civiltà è nell'urto fra gli imperialismi che si contendono le gerarchie mondiali». Poi viene sfilando i vari imperialismi, il panamericano, il giapponese, lo slavo-bolscevico, il francese, il germanico, l'italiano. L'imperialismo italiano: quello è veramente capace di potenziare e di esaltare non già una classe, ma tutto un popolo, e di ridare insieme luce e civiltà al mondo. Ma questo imperialismo di tutto un popolo s'interpreta e si incarna in un nome: Mussolini.

Luigi M. Personè

La riforma delle pensioni dei maestri elementari

Roma, 29 dicembre.

Secondo voci corse anche presso un provvedimento legislativo col quale verrebbero riformate le norme per le pensioni dei maestri. Questi raggiungerebbero il massimo della pensione dopo 35 anni di servizio. Tale massimo verrebbe fissato in circa il 93.80 per cento degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio.

La piovra giudaica appare in ogni scandalo

Dall'affare Marangoni all'arresto dell'avv. Sonnino

Roma, 29 dicembre.

L'affare Marangoni, Robiolo e compagni torna alla ribalta per la cronaca a proposito del recente arresto dell'ebreo avv. Alberto Sonnino, avvenuto a Roma. Com'è noto il Sonnino, assai conosciuto nella nostra città come amministratore di aziende commerciali e di condominio, è stato tratto in arresto sotto l'imputazione di contrabbando di valuta. Per svolgere la sua criminosa attività, egli era in rapporti con altri due ebrei romani, Alberto Volterra ed il di lui figlio Giorgio. Il Volterra Alberto si trova in Brasile da circa tre mesi ed il di lui figlio Giorgio è partito, a quanto sembra, per la stessa destinazione lo scorso 12 dicembre, lasciando dirigere gli affari della ditta il suddetto avvocato Sonnino.

E' altresì implicato nell'affare un cambiavalute fiorentino, tale Alessandro Navarrini, che attualmente si trova a Rio de Janeiro. Il macchinoso sistema che i contrabbandieri avevano adottato per il loro delittuoso scopo è stato completamente svelato. In Argentina ed in Brasile veniva incettata, per conto del Volterra, le rimesse degli emigranti, rimesse che restavano all'estero a disposizione del Volterra e che dal Navarrini venivano accreditate alla ditta romana, la quale a sua volta, per tramite dell'avv. Sonnino, provvedeva ad emettere a Roma degli assegni bancari in valuta italiana che per tramite della triestina Teresa Pietri venivano consegnati ai parenti di coloro che all'estero avevano ceduto le loro rimesse. Per adempiere al suo mandato la Pietri correva da una parte all'altra d'Italia. E' stato accertato che il Sonnino era in stretta relazione cogli esportatori di valuta, a cui forniva il danaro.

A questo punto un giornale della sera si domanda se ogni non fosse in relazione con Robiolo e compagni che hanno già fatto tanto parlare di sè e cogli altri tre giudei della faccenda Marangoni.

Accertata la colpevolezza del Sonnino, giorni or sono si presentava alla sua abitazione un funzionario di Pubblica Sicurezza, il quale, qualificandosi per ufficiale di macchina dell'«Oceania», bastimento che doveva salpare da Genova diretto a Rio de Janeiro dove si doveva collocare una gran parte del capitale riunito dal Sonnino, riusciva ad entrare nella grazie di quest'ultimo, il quale gli consegnava in buona fede un pacchetto di valori e, dopo un lungo colloquio, durante il quale recitava benissimo la sua parte, il funzionario apriva il pacco, e vi trovava nientemeno che 182 biglietti da mille. Intascata la somma, il funzionario lasciava la casa, ma poco dopo risaliva, colla scusa di avere dimenticato una carta, ammesso alla presenza dell'avv. Sonnino, il funzionario si qualificava e lo dichiarava in arresto.

Una minuziosa perquisizione dell'appartamento del giudeo portava al rinvenimento di vari libretti bancari di deposito, di titoli e di altri valori che sono stati rimessi all'autorità giudiziaria. L'arresto del Sonnino ha costituito così un altro importante sviluppo della complessa vicenda. La polizia ha denominato «a quegli contrabbandieri di valuta come «agenti della borsa nera» e nella loro ricerca essa non si dà tregua.

Uccidono il custode

e rubano a un Ufficio del registro

La Spezia, 29 dicembre.

Questa mattina nell'ufficio del registro di Sarzana alcuni impiegati hanno rinvenuto nella sua camera il custode Giuseppe Bernardini, di 74 anni, steso a terra in una larga pozza di sangue, già cadavere. Nella camera era stata abbandonata un'affilata scure con la quale gli assassini avevano più volte colpito al capo lo sventurato. In seguito gli impiegati constatavano che dalla cassaforte e dai cassetti delle scrivanie erano stati rubati i valori bollati di particolarmente notevoli per l'affluenza dei contribuli e i rinnovi di licenze di fine d'anno. Sul posto si è subito recata l'autorità giudiziaria della Spezia. Gli assassini hanno agito con il favore della notte e del maltempo, nonchè del luogo solitario.

Omicida assolto a Sassari

per legittima difesa

Sassari, 29 dicembre.

Nell'ottobre dello scorso anno, in Sassari, in una via del centro, il notaio comm. avv. Giovanni Maria Lai veniva ucciso a colpi di rivoltella. L'assassino fratto in arresto, e identificato per il quarantenne Giovanni Sanna, appartenente a cospicua famiglia della città, dichiarò che si era recato dal Lai, per pregarlo di desistere da un'illecita relazione ch'egli aveva da due anni con la propria giovanissima sorella Vittorina Sanna. Il Lai lo aveva minacciato di morte, e allora il Sanna vistosi in pericolo, sparava contro di lui. L'omicida comparso dinanzi a questa Corte di assise, che lo ha assolto per legittima difesa.

GLI SPORT

Il campionato di calcio

In apparenza la XIII giornata è tutta a favore del Bologna

Difficilmente i risultati della terzultima giornata del girone ascendente potranno provocare dei cambiamenti nella classifica generale, per il semplicissimo motivo che tutto sembra disposto, questa domenica, per fare il gioco del Bologna.

Le squadre candidate ad un posto in coda, non avrebbero nulla da sperare in Roma, può contare almeno di mantenersi sulla posizione, o stata direzia dei primi del girone. I rossa-neri sembrano lontani in periodo di vena, del quale vorranno certo profittare.

Fra tutte le altre partite in programma, oltre quelle che abbiamo già enunciate e che interessano le squadre che vantano le maggiori quote di punti, le più importanti della giornata sono quelle che vedranno impegnate le due squadre torinesi, le quali sembrano avviate verso una sicura ripresa, dopo le ultime traversie patite. Il Torino è andato a Bari e la sua speranza di successo è contenuta dalle all me anormalissime apparizioni attuate fuori casa; ritorna a Modena ed eliminazione dell'Ambrosiana dalla «Coppa Italia», conseguita all'Arena. Pure che i granata si mettano appresso odiosa a marciare a quella spedita andatura che li credeva dovessero accendere subito all'inizio del corrente torneo; da quanto è dato sperare si può ritenere che abbiano tutta l'aria di insistere.

*Alla Juventus è riservato il compito di cercare il Vercelli una quarantina trasferta torinese. I bianconeri hanno necessità di cercare un notevole potenziamento della loro forza ed anche a loro normale il programma non sembra d'insidie, ma anche di impegno. L'«undici» nero-verde è piuttosto in caso di subire un calo

CRONACA CITTADINA

Torino centro della Moda

La sessione d'esami per i figurinisti

Si sono chiusi oggi gli esami finali del corso teorico-pratico indetto dall'Ente nazionale della moda per aspiranti alla professione del figurinista. La sessione ha avuto luogo alla Scuola di figurazione dell'Accademia Albertina. Gli esaminandi, che provengono dalle più disparate categorie e non hanno perciò, primo d'ora, esercitato l'arte del disegno, in nessuna delle sue applicazioni, se non, forse, per proprio diletto, dovevano, nei due giorni di esami, ritrarre, su modello, una figura di donna e quindi «abbigliarla» con un vestito moderno di propria fantasia. Insistiamo su questi particolari per dimostrare due cose: primo, che i candidati alla professione del figurinista, che è, si può dire, sconosciuta in Italia, sono volutamente ricercati fra gli elementi nuovi, affinchè non rechino in sè nessuna preoccupazione, nessun pregiudizio di «maniere», quel po' di mestiere che è inseparabile da qualsiasi forma d'arte, anche la più eccelsa; secondo, che, sin dal primo momento, vale a dire sin dall'inizio dei corsi per corrispondenza, culminati con gli esami attuali, l'Ente Nazionale della Moda si è preoccupato di inculcare nei giovani l'idea che prima bisogna creare la figura che si vuol vestire, poi vestirla. Ciò è, per molte considerazioni, molto importante, anche se può parere ovvio ai profani. Il figurinista, per dirla in parole semplici, non deve mai dimenticare che, entro il vestito che egli ha immaginato, ha da essere una donna.

Sessantatrè giovani, uomini e donne di tutta Italia, sono stati ammessi all'esame, dopo un corso teorico-pratico per corrispondenza durato quasi un anno. Essi rappresentano quindi una prima selezione. Già il corso per corrispondenza procurò all'Ente una prima sorpresa: gli allievi, gente di tutte le professioni (ve n'è, fra gli altri, uno che esercita quella di viaggiatore in apparecchi termici) non solo dimostravano una volontà ed un entusiasmo di gran lunga superiori all'attesa, ma erano, nel loro complesso, assai meno lontani dall'ideale che ci si era proposto. La presidenza dell'Ente, insomma, aveva detto: facciamo questo tentativo e vediamo un po' che roba scappa fuori; il tentativo era stato fatto e, guarda un po', erano saltati fuori degli elementi ottimi, da plasmare. Risultato: nella massa di un migliaio sessantatrè sono stati ammessi all'esame finale che si presenta sotto i più lusinghieri auspici.

Gli esaminandi hanno avuto il viaggio d'andata e ritorno, nonchè la permanenza a Torino pagati. Hanno davanti a loro la prospettiva di un nuovo lungo tirocinio, sotto l'egida dell'Ente, presso le maggiori case di moda. Ai quattro migliori, l'Ente corrisponderà, per tutto il tempo che durerà il tirocinio, duemila lire mensili. A tutti gli altri promossi, sarà rilasciato un certificato comprovante che l'interessato ha seguito i corsi dell'Ente ed ha superato gli esami con tot punti. La commissione esaminatrice è composta del Direttore generale dell'Ente Moda, dottor Rossini, del pittore Gregorio Calvi di Bergolo, dello scultore Castellana, della signora Maria Luisa Tibè-France e del figurinista Borzone. L'esito si saprà fra qualche giorno. Non possiamo che plaudire all'ottima iniziativa, cui il sen. Rubino, presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti, ha dato e darà tutto il suo appoggio.

La denuncia del rame

Gli oggetti artistici non saranno requisiti - Come compilare i moduli

Ecco alcuni chiarimenti sulla denuncia del rame la quale deve essere fatta al Comune, e per esso alle singole sezioni delle Giunte Municipali, tenendo distinti rottami dai manufatti, i rami di uso commerciale o industriale da quelli artistici. Il denunciante, dopo la eventuale raccolta, avrà poi il diritto di prelevare due chili. Se la denuncia è fatta in due Comuni, nel caso esistano due abitazioni, il prelievo sarà fatto soltanto in un Comune e per due soli chilogrammi. Il cittadino fu l'obbligo di denunciare, salvo le penalità di cui si è già altra volta parlato, tutto il rame che possiede (rottami o manufatti) qualora superi i due chili. In una famiglia, associazione, o comunità, non potranno rimanere che due chili di rame non denunciato.

Per rottami si intendono tutti gli oggetti deteriorati che non sono altrimenti utilizzabili che per la fonderia e per manufatti i semi lavorati, i pani, e tutti gli oggetti finiti che hanno una sicura destinazione, uso, e ancora possibilità di essere utilizzati, quali gli utensili da cucina, cuscini, bracieri, altari, od anche utensili e attrezzi agricoli.

I rami artistici che si possiedano vanno denunciati distintamente. La denuncia ha per scopo l'accertamento del pregio d'arte o storico del rame, notevolmente perciò superiore al valore intrinseco e utilitario dell'oggetto. Questi rami, in caso di raccolta, verrebbero esclusi. A facilitare gli accertamenti è bene che i possessori, nella denuncia, specifichino la natura del lavoro ed eventualmente il nome dell'autore. Nel caso si tratti di rami ad uso industriale o commerciale deve essere specificato l'uso.

Se si tratta di oggetti di rame che abbiano anche altri metalli (come ad esempio oggetti di cuoio pure denunciando il peso totale della suppellettile bisogna specificare l'esistenza di manichi o cerchi di ferro, di rubinetti di ottone, di fondi di stagno, ecc. Come è già stato più volte ripetuto sono esclusi dalla denuncia i rami in opera e così incorporati in edifici o facenti parte di macchine, di altri metalli, ed i pezzi di quelle parti di rame non potrebbero funzionare.

La denuncia che i commercianti debbono fare non esclude che essi possano continuare a vendere i manufatti di rame, eccezione fatta per i rottami. Le vendite debbono però essere regolarmente registrate. Anche gli stabilimenti, pur denunciando la quantità di rame in loro possesso, e facendone richiesta, sono autorizzati a continuare nella produzione.

Si ricorda che le denunce sono prorogate fino al 31 gennaio prossimo.

Una singolare vicenda d'amore

Colei che preferisce i calvi

Fornito già di una scelta napoletana, il ventottenne Vanni Ricci, commerciante in pellami, uno mezzo sordomuto, scendendo per la prima volta dal letto dopo una grave infermità, si accorgeva, guardandosi nello specchio, di essere calvo. Una tale tragedia per un giovane, che aveva sempre dimostrato una vita e una passione per le belle donne, è facile immaginare.

Giustamente Vanni Ricci temeva nella signorina Nellina Pautasso l'amore e la fanciulla giurava e spergiurava che l'avrebbe sempre amato, e che gli piaceva così anche calvo.

Il giovane innamorato non voleva tuttavia rassegnarsi alle sue perenne calvizie ed un bel giorno corse quattro mesi or sono, consultato il dottor Barino che dirige un istituto di medicina e chirurgia estetica in via Sacchi, si accordava con lui per farsi fare al caso capillitio delle applicazioni di capelli attualmente per risolvere la vitalità del bulbo capillare e favorire la crescita dei capelli. Nel frattempo la giovane fidanzata si allontanava da Torino per recarsi in Sicilia a trovare alcuni parenti.

Tutto contento di poter fare la sorpresa all'innamorata di Nellina, il buon Vanni ritornava di poteri presentare al ritorno della sua fidanzata una più bella, E così fu.

Tornata poco prima di Natale, Nellina aveva la sorpresa di rivedere non una bella chioma nera, i cui capelli amava tanti, precipitarsi di diventare bellissimi. Ma invece di mostrare la sua contentezza, faceva una scenata di gelosia e, sbalordito, diceva certa che egli l'aveva fatto per fare la corte alle altre donne. E rompeva il fidanzamento. Non contenta, che l'autore del misfatto era il dott. Barino, impostatolo in via Po gli faceva una tale scenata che i due — da alcuni agenti accorsi — dovevano essere accompagnati al vicino Commissariato di P. S.

Di fronte al Commissario il dottor Barino spiegava alla fanciulla che quanto il fidanzato aveva fatto, lo aveva fatto per amore di lei e soltanto per lei; ma brachi convinta, Nellina nel lasciare il Commissariato, dopo aver ricevuto una severa ramanzina, dichiarava: «Prima calvo, mi piaceva, ora per me non conta più, perchè non vuol ritornar calvo». Facendo appello alle cure del dott. Barino per farsi collocare come altri tanti degli capelli, che di lui non ne vorrei più sapere assolutamente».

E poi dicono che l'amore è cieco...

I contrabbandieri di valuta

La figura di Mario Romita

Altri sei individui compromessi nell'illecito traffico

Una viva impressione ha destato negli ambienti finanziari cittadini l'arresto del contabilista Mario Romita dove la sua figura, per le attività svolte in questo campo, era abbastanza nota. Di corporatura media, d'aspetto robusto e curato il Romita era stato, sembra, in un recente passato, agente di cambio; aveva 54 anni e aveva accettato questa attività fino al 1927, poi, in seguito ad un diverbio, aveva un ufficio di commissioni in Piazza in via Monte di Pietà 16. Le sue numerose conoscenze e la sua capacità gli permisero di realizzare lauti guadagni. Abitava in corso Re Umberto 97 con la moglie e due figli, ottimi ragazzi.

La sua attività era notevole: egli conduceva un genere di vita brillante. Molti dei suoi affari il Romita li svolgeva nel bicchiere. Le sue assenze da Torino erano frequentissime, e l'assenza assente anche per lunghi periodi di tempo. Pare che egli, con un gruppo di capitalisti di diverse città dell'alta, avesse un sistema per esportare ed importare titoli. Un sistema basato a contatto attraverso un compiacente genere di compra e vendita di cedole azionarie. Il Romita è stato arrestato nella nostra città per incarico della Polizia tributaria milanese che ha facendo luce appunto su di un complicato traffico di valuta per una cifra assai rilevante. Assieme al Romita sarebbero stati fermati altri sei commercianti compromessi nell'illecito traffico.

Oggi il Raci è aperto

La Sede provinciale del R.A.C.I. comunica che allo scopo di facilitare gli automobilisti che ancora non hanno provveduto al pagamento della tassa di circolazione per l'anno 1940 in vista alle prossime giornate festive, terrà i propri uffici aperti anche nel pomeriggio di oggi 30 corr. Si avverte pertanto l'orario ordinario: dalle 9.45 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.30.

IL FREDDO

Temperatura di ieri: quattro sotto zero. E' una cifra che fa pensare, e più ancora si è fatta sentire... Molti, che si erano dimenticati che l'inverno comincia il 21 dicembre, se lo sono brutalmente ricordato ieri, con otto giorni di ritardo, ma sempre in tempo.

VOLONTARI D'ITALIA

Adunata domenica, ore 9, via Bertola 39, per funerali compianto Marchisio, cittadino con fiamme.

COMANDO I LEGIONE CONTRAEREI

Domenica, ore 9, adunata della 223ª Batteria alla Caserma Ila a.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

29 Dicembre 1939-XVIII

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	3
Morti	26
Matrimoni trascritti	34

STATO CIVILE

Sciacchitano Giuseppe fu Francesco, a. 49, da Riesi, parrucchiere, via Aosta 14 — **Berrato Teresa** fu Antonio, a. 76, da Torino, casalinga, corso Reg. Margh. 205 — **Cravero Teresa** ot. **Delporo**, a. 68, da Torino, casalinga, via V. Ave. Alberti 28 — **Armosino Carolina** ved. **Marchisio**, a. 87, da Torino, stagnola Lanza, casalinga, 1 coniugi Lanza, casalinga, 1 coniugi Lanza, casalinga, 1 coniugi

FRONTE OCCIDENTALE
— Mia moglie mi scrive tutti i giorni per farmi sapere come va la guerra....

CORAGGIO U.R.S.S.
— Un bidoncino! Ah, se avessimo dei rinforzi! Patrimmo ributtargli addosso!....

— Ma perchè questo proletario russo si mette la pagnotta in testa invece che in bocca?
— Non ricorda più come si fa per mangiare....

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 30 Dicembre 1939 - Anno XVIII - Num. 309

E' fallito il piano russo di rapido successo

Sull'istmo della Carelia i quotidiani attacchi vengono respinti, sul resto del fronte i bolscevichi son fermi o si ritirano

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Helsinki, 29 dicembre.

Trenta giorni or sono la Russia sovietica lanciava, senza neppure curarsi di perfezionare la messa in scena della commedia Kuusinen, la Finlandia. Nelle ottimistiche previsioni di Mosca l'esercito liberatore del proletariato avrebbe dovuto compiere una fulminea marcia trionfale attraverso il territorio finlandese, operazione militare che avrebbe dovuto mostrare al mondo la «formidabile potenza» dell'armata rossa. Invece, un mese è trascorso, ed il bilancio russo è questo: oltre 40.000 uomini fuori combattimento, enormi perdite di materiale bellico (416 mitragliatrici, 270 cannoni, 76 carri armati unificato, 102 aeroplani, l'incrociatore Kyrott fuori combattimento, senza contare i fucili, gli automezzi, il naviglio leggero, le salmerie, ecc. ecc.) ed una clamorosa bancata militare e morale che ha lasciato il mondo a bocca aperta ed ha confermato anche agli scettici quanto da anni si supponeva sulla Russia e sul bolscevismo e che le note personali osservazioni degli inviati speciali della stampa in Palazzo avevano chiaramente denunciato.

L'esercito dei senza patria

Abbiamo visto i soldati russi combattere e morire, e li abbiamo visti silenziosamente sopportare i 44 gradi sotto zero di Salmajärvi, i 35 di Salla, i 25 dell'istmo, malvestiti, malnutriti, con piaghe cancrenose arribili e le estremità congelate. Non è possibile, quindi, esprimere un giudizio sul materiale bellico sovietico, anche se, come si è verificato in numerosissimi casi, le truppe rosse vanno all'assalto perchè poste nel tragico dilemma di affrontare il fuoco finlandese o di sentirsi le spalle inesorabilmente bersagliate dalle mitragliatrici della Ghepeù. Certamente, i soldati di Stalin hanno dimostrato manchevolezze morali colossali e di essere assolutamente privi di virtù militari. Ma tutto questo più che ad una inferiorità razziale, è dovuto alla mancanza di educazione sociale, alla sterilità delle ideologie inculcate negli animi dei cittadini dal programma bolscevico. Uomini ai quali non sono permessi il culto di Dio e della famiglia, ai quali è tolto il piccolo ed umano egoismo della proprietà, non possono coltivare nel loro animo un ideale patriottico, perchè patria è appunto tutto questo fuso in un'unica armonica realtà. E senza patria non esiste un esercito.

Stalin e la sua corte hanno fabbricato armi eccellenti, ma hanno dimenticato che i fucili non sparano da soli, hanno dimenticato di fare degli uomini. Hanno creduto che rivestire una nazione fosse cosa altrettanto facile che distruggerla, e per questo, mancando uno Stato Maggiore e falcidiati i quadri degli ufficiali, hanno pensato che bastasse appiccicare i galloni degli assassinati agli assassini per rimettere le cose a posto.

La batosta sovietica è una logica risultanza della imperizia e della irresponsabilità dei capi sommata alla impreparazione morale e militare delle truppe. All'inizio della campagna finlandese gli strateghi russi non avevano altra preparazione militare che la sconfitta spagnola ed i classici esempi d'arte militare moderna forniti dall'Italia in Etiopia ed in Spagna, e successivamente dalla Germania in Polonia. Perciò, partirono contro la Finlandia con un programma che oggi appare evidente. Nel settore artico vennero lanciate all'attacco due Armate, una da nord (Petsamo) ed una da oriente (Salla); scopo immediato il congiungimento delle due colonne a Rovaniemi, scopo successivo il raggiungimento della frontiera svedese e del golfo di Botnia.

Nel settore centrale della Finlandia due colonne furono pure dirette su un unico obiettivo, la città di Oulu; il primo corpo di spedizione scelse l'itinerario di Suomussalmi con scopo immediato di tagliare in Finlandia in due. Il secondo seguì la direttrice di Lieksa per impadronirsi della ferrovia Oulu-Sortavala. A nord del Ladoga fu prodotto un unico sforzo in direzione di Kuhmajärvi. Ma ciò non deve far credere che l'azione fosse isolata, in quanto, sebbene per la pronta paralizzazione dell'attacco da parte dei finlandesi non sia possibile intuire quale fosse l'obiettivo terminale, essa era connessa a quella di sviluppo sull'istmo contro la linea Mannerheim.

Tutte le manovre fallite

Dopo un mese dall'inizio delle ostilità tutte queste azioni risultano miseramente fallite. A Petsamo, i russi ci sono ancora e con ogni probabilità riescano a sloggiarli, almeno per ora; ma essi, che erano avanzati di circa 150 chilometri lungo la rotabile, ora hanno già dovuto indietreggiare di una settantina, spinti dal nemico, dal gelo e dalla propria impreparazione. A Salla, dopo una baldanzosa avanzata le truppe sovietiche che invasero e ridussero una enorme sacca di tutta la Lapponia, sono rimaste interamente in una sacca di minori dimensioni, ma tremendamente micidiale, e sono state massacrate. A Suomussalmi il corpo di spedizione sovietico ha continuato collo sloggiare strada procedendo una direzione nord-est anzichè verso est e se n'è accorto proprio in tempo per farsi passare dai finlandesi sul ghiaccio di un lago dove è avvenuto il più sanguinoso macello di tutta la campagna. A Lieksa, le cose poi si sono volte al punto che oggi sono i finlandesi a combattere la terribile controffensiva sovietica. La battaglia di Kuolajärvi è durata parecchio tempo e, si può dire, non è ancora finita. Ma i successi iniziali dei sovietici sono stati annullati e le truppe finlandesi contrattaccanti sono di nuovo in vista delle loro frontiere.

La guerra sull'istmo merita delle considerazioni particolari perchè è qui che principalmente si è dimostrata l'inefficienza dell'armata rossa. La linea Mannerheim non è nulla di straordinario, checchè ne dicano i russi. Si sarebbero anzi potuti trovare molti punti più forti di questo, ma essi sono stati scelti con criterio tattico e non strategico. Ed è proprio questo che ha permesso ai sovietici di aprirsi la strada. Ma appare evidente che non abbiano alcun desiderio di combattere, tanto più che hanno massacrato i commissari politici e gli ufficiali. Si attende ora con curiosità lo sviluppo di questo avvenimento, che si suppone si debba concludere con una resa in massa.

L'aviazione sovietica, forse per vendicarsi della propria inattività di ieri, ha svolto dei bombardamenti sulla Finlandia meridionale e sulle zone di guerra nel corso della notte, splendidamente rischiarata dalla luna piena. Gli obiettivi prescelti non sono stati colpiti malgrado l'intenso bombardamento. Ad Helsinki, un allarme nel cuore della notte non ha sovreccitato eccessivamente la scarsa popolazione che sta facendo la sua abitudine ad una quotidiana visita sovietica. Oggi gli aviatori sovietici hanno compiuto brevi voli di ricognizione senza conseguenze.

La temperatura è scesa ancora e fra una settimana circa avrà inizio il periodo dei grandi freddi. Cosa faranno i russi? E' questo la domanda che si pongono i finlandesi pronti al peggio dopo il primo mese di guerra.

Felice Bellotti

Il comunicato finlandese

Helsinki, 29 dicembre.

Il comunicato finlandese pubblicato questa sera dice:

«Sulla terra. — *Nell'istmo della Carelia il nemico ha ieri attaccato ripetutamente all'estremità nord del lago di Hallahaten e a est di Suoma. Questi due attacchi sono stati respinti. I finlandesi hanno distrutto cinque carri armati e ne hanno catturati due. I russi hanno rinunciato i loro attacchi contro Kelja, ma anche in questo punto sono stati respinti. Sugli altri punti dell'istmo della Carelia attività delle artiglierie e delle pattuglie. Nel corso del combattimento prodottosi a Kelja dalle ore 20 del 26 dicembre alle ore 12 del 27, il nemico ha avuto più di seicento morti. Il bottino fatto dalle truppe finlandesi comprende numerose armi automatiche e munizioni. Sulla frontiera orientale il nemico ha attaccato a nord-est del lago di Ludoga in direzione di Ruokojärvi, ma l'attacco si è infranto contro le linee difensive finlandesi. Nel corso dell'attacco che si è prodotto il giorno 27 in direzione di Syskjärvi, le truppe finlandesi hanno catturato un certo numero di mitragliatrici e di fucili mitragliatori. I russi hanno lasciato trecento morti sul terreno. Nel settore di Kuhmo le nostre truppe hanno catturato un carro armato, un cannone autoportato ed hanno distrutto una colonna comprendente una quarantina di veicoli ippotrainati.*

Al nord di Suomosalmi i combattimenti sono continuati per tutta la giornata attorno a Kiantajarvi. Le truppe finlandesi hanno tutte le formazioni serrate del nemico, hanno distrutto un carro armato catturandone altri tre e due cannoni. Sulle altre parti del fronte attività locale delle pattuglie e dell'artiglieria senza gravi danni per i finlandesi.

Nell'aria. — Durante la giornata del 28 dicembre, attività ridotta nelle ore del giorno. Per contro, l'attività aerea è stata notevole nella notte dal 28 al 29. Gli aeroplani russi hanno tentato di bombardare le linee sul fronte dell'istmo della Carelia e alcune città del centro della Finlandia. Nel corso della giornata l'aviazione finlandese ha effettuato diverse incursioni; non si sono avuti combattimenti aerei.

Autocolonna e conducenti russi sepolti sotto la neve

Helsinki, 29 dicembre.

Oggi gli aerei finlandesi hanno bombardato la ferrovia Murmansk-Leningrado danneggiandola in vari punti. Pattuglie di esploratori finlandesi hanno scoperto sul fronte a sud di Petsamo una macabra colonna di 150 autoveicoli sovietici sepolti dalla neve, accanto a bordo gli equipaggi morti di congelamento. (Stefani)

Quattro mesi di voli dell'aviazione inglese

Aerei perduti 58; abbattuti 26

Londra, 29 dicembre.

Da fonte autorizzata si apprende circa i dati sull'attività dell'aviazione inglese nei primi quattro mesi di guerra. Fino al giorno di Natale gli equipaggi britannici hanno volato complessivamente per 11 milioni di chilometri, coprendo 3,250,000 miglia. In altre parole, ogni aeroplano inglese ha coperto un tragitto di miglia superiore a quello della circonferenza della terra.

L'aviazione britannica ha avvistato centinaia volte dei sommergibili tedeschi e cinquantatre volte li ha attaccati. Gli equipaggi addetti ai servizi di protezione hanno accolto quattrocento convogli di vapori. Le squadriglie di bombardamento hanno compiuto ventinove voli di ricognizione sul territorio tedesco.

Circa novanta aeroplani tedeschi hanno cercato di raggiungere la costa britannica e di operare in acque territoriali britanniche. Di questi apparecchi è stata accertata la distruzione per opera dell'aviazione inglese. Tre altri sono stati abbattuti dalla difesa contraerea.

Complessivamente, dall'inizio della guerra, cinquantotto aeroplani inglesi sono stati distrutti e nove cinquantuno in combattimenti aerei, sei per effetto di tiri della D.C.A. e uno per cagioni non accertate.

L'irradiazione da bombardamento ha lanciato quattro milioni e più manifestini sui centri industriali della Germania in dodici prime notti di guerra. In altre la maggioranza delle grandi città tedesche sono state sorvolate dall'aviazione inglese. Berlino sola — e dieci milioni di manifestini sono stati lanciati senza incontrare seria resistenza.

Da Oslo si apprende che tre aviatori tedeschi sono stati sbarcati in Norvegia da un aviore avariato. Essi appartenevano all'equipaggio di un apparecchio da bombardamento precipitato in mare in seguito ad un combattimento ed avevano trascorso ventiquattro ore su un canotto pneumatico. Altri membri dell'equipaggio sarebbero periti.

Perchè l'Inghilterra teme un crollo della Russia

Ridicola offensiva di pace sovietica per mezzo della radio

Londra, 29 dicembre.

L'annuncio che una nave da battaglia britannica è stata colpita da un siluro al largo della costa occidentale scozzese è giunto oggi nella quiete generale e nella sterilità più assoluta di notizie, a ricordare a questi pacifici inglesi impegnati nei programmi di riposo e di acquisti caratteristici della settimana natalizia, che c'è la guerra. Se si eccettua infatti qualche battuta polemica a proposito del razionamento dei viveri o del miglior modo di effettuarlo senza danneggiare l'economia bellica e senza spargere del pessimismo tra la popolazione, i giornali non trovano nulla da raccontare ai propri lettori. Grande rilievo così assumono le cronache degli inviati speciali in Finlandia.

Anche negli ambienti politici del resto, come abbiamo avuto occasione di sottolineare ieri, si ritiene che l'avvenimento più saliente di oggi sia la questione finlandese. Per prima cosa, la guerra boreale permette all'opinione pubblica europea di farsi veramente un'idea di quella che è l'efficienza militare della Russia sia strategicamente che logisticamente ed economicamente; in secondo luogo, si considera seriamente che cosa mai potrà succedere il giorno in cui, ad esempio, Trotski potrà essere spedito verso Mosca più o meno come Lenin vi venne spedito durante la guerra dai tedeschi contro gli Czar. Si tiene che la Germania possa approfittare di eventuali torbidi nell'U.R.S.S. per mettere le mani sull'Ucraina che con le sue riserve di grano diverrebbe una fortissima arma per i tedeschi in questa guerra la quale è sopra tutto guerra di blocco.

A proposito di Finlandia, il Ministro plenipotenziario di quella nazione, che oggi è uno dei diplomatici più popolari nella capitale britannica, ha dettato un messaggio agli inglesi. Il signor George A. Gripenberg ha sottolineato che mentre la Russia bolscevica continua ad ammassare uomini e cannoni contro la Finlandia, questa tiene duro e mantiene il proprio posto di sentinella avanzata della civiltà contro la brutalità e la barbarie. «Il 1940, ha aggiunto il diplomatico, nasce in una delle ore più nere della storia dell'umanità; nessuno può predire che cosa esso riserbi per tutti. Noi finlandesi ci uniamo a tutti i popoli civili nel pregare sinceramente che il 1940 porti un nuovo spirito di comprensione e di tolleranza fra le nazioni. La nostra preghiera è quella di tutti gli uomini che amano la libertà e la pace».

Una personalità finlandese oggi ci ha fatto sapere come la radio sovietica, approfittando di un silenzio nelle trasmissioni finlandesi, causato da un allarme aereo, abbia inviato nell'etere un messaggio in lingua finlandese con una proposta di pace. I russi, secondo questo messaggio, offrirebbero alla Finlandia la Carelia, la immediata smobilitazione dell'istmo con la distribuzione delle terre ai contadini, le vacanze pagate agli operai.

Ci è stato fatto osservare tutto il ridicolo e l'ironia che sono contenuti in queste cosi dette proposte di pace le quali debbono essere state fatte unicamente a scopo di propaganda interna, traducendo in finlandese le solite storie che si diffondono in Russia a uso e consumo di quelle popolazioni tenute nell'ignoranza. La stessa personalità ci ha mostrato un numero del giornale sovietico *Krasny Flot*, uno di quei fogli che circolano fra gli addetti civili e militari nell'U.R.S.S. Il redattore N. Fonin, inviato speciale presso un'unità dell'esercito sovietico, vi denuncia la grave pigrizia e indisciplina con un quadro che spiega eloquentemente l'origine dei disastri sovietici in Finlandia. Tralasciamo ai nostri lettori qualche periodo dell'articolo: «Ore 6 del mattino. Suona la sveglia. Dieci minuti dopo il capitano e gli uomini dormono ancora. Al comando «scendete giù per le esercitazioni del mattino», tutti si muovono lentamente. Pochi arrivano in tempo debito. Un certo Karasov per esempio giunge solo dopo che le esercitazioni sono già finite. Allora egli dice: «Voglio bere un po' di tè. Poi me ne vado...». Così va avanti la giornata. Alle 14 il comandante si reca in sala mensa. Trova i suoi uomini ancora lì, malgrado che le esercitazioni siano cominciate da un pezzo. Il tenente Dubieski domanda al soldato Jegorof: «Perchè sei ancora fermo costì?». Jegorof brontola qualche cosa di incomprensibile e resta fermo. Alle ore dieci di sera quando c'è rapporto degli ufficiali non è possibile trovarne nemmeno uno. Alla fine uno arriva. Gli si domanda quanti del suo reparto si trovano malati all'infermeria. Risponde: «Non lo so».

Vice

Giornata quasi calma sul fronte del Reno

I francesi annunciano prigionieri

Parigi, 29 dicembre.

Il bollettino del mattino delle Armate francesi dice:

«Nulla d'importante da segnalare».

Quello della sera dice:

«Ripresa dell'attività aerea.

«Alcune azioni dei nostri elementi avanzati. Nei Vosgi un distaccamento da ricognizione ha sorpreso una pattuglia nemica e ha fatto un certo numero di prigionieri».

Il bollettino tedesco

«Salvo minimi tiri di distruzione dell'artiglieria avvenuta giornata calma su tutto il fronte terrestre».

Vapore italiano arenato sulle coste olandesi

Rotterdam, 29 dicembre.

Il vapore italiano Pampione di 6232 tonn. si è arenato questa notte tra Zoutelande e Manasluis nei pressi dell'estuario della Mosa. Il Pampione è iscritto al compartimento marittimo di Genova.

(U. P.)

Esercitazioni difensive a bordo di un dragamine francese

Daladier per la lotta «fino in fondo»

Parigi, 29 dicembre.

Daladier ha pronunciato oggi al Senato un discorso con cui ha chiesto l'approvazione dei crediti militari, approvazione che è stata poi accordata dalla Camera Alta all'unanimità. Egli ha parlato degli obiettivi di guerra della Francia: «farla finita con un regime che da due anni pesa sull'Europa», e della risolutezza franco-britannica di continuare la lotta fino in fondo a costo di qualsiasi sacrificio. A proposito dell'unione franco-britannica concretatasi recentemente con varie misure economiche e finanziarie, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che tale unione «è aperta a tutti». Dopo la guerra occorrerà moltiplicare gli scambi e fatto eseguire dei legami federali fra i vari Stati di Europa. «Da parte nostra, noi siamo pronti — egli ha detto — a collaborare con tutti coloro che sono animati dagli stessi nostri propositi». Daladier ha ripetuto ad ogni modo che la Francia non deporrà le armi se non avrà garanzie positive e materiali. Egli diffida delle grandi concezioni utopistiche; desidera delle garanzie materiali contro la ripetizione degli avvenimenti di cui oggi l'Europa soffre. Inoltre Daladier è convinto che la nuova Europa di domani dovrà avere una organizzazione più ampia di quella che aveva finora. L'oratore ha ripetuto alla fine che la Francia, d'accordo con l'Inghilterra, sta aiutando la Finlandia.

La Commissione degli Esteri del Senato si è oggi riunita e ha preso in esame la situazione diplomatica internazionale.

«La Commissione — dice un comunicato uscito stasera — ha preso atto con piacere del consolidamento sempre maggiore della alleanza franco-britannica e del rafforzamento dell'amicizia che lega il Paese all'America e alla Turchia. Essa ha quindi approvato gli aiuti dati alla Finlandia. Dopo avere esaminato la situazione nei Balcani, le vicine Oriente e nel Mediterraneo — termina il comunicato — la Commissione ha preso atto della politica di prudenza e di fermezza adottata in quelle regioni dal Governo francese in accordo costante con i suoi alleati».

La Francia mette in costruzione un'altra corazzata da 35.000

Parigi, 29 dicembre.

Daladier ha annunciato che la Francia metterà subito in costruzione una terza corazzata di 35 mila tonnellate.

Uno sguattero di trattoria e due anelli di 40 mila lire

Napoli, 29 dicembre.

Giorni fa la possidente Teresa Lodi, abitante in via Solitaria, con un gruppo di amiche organizzò un lieto sinposio in un'amena trattoria di S. Anastasia. Prima di mettersi a tavola la signora in un gabinetto di toletta si tolse le mani, dimenticando però sul lavabo due anelli con brillanti del valore di 40 mila lire, che più non ritrovò.

Oggi due agenti, recatisi in via Orefici due donne che con fare sospetto cercavano di vendere un anello con brillanti, le hanno invitate al Commissariato di polizia, dove l'anello risultò della signora Lodi, di cui essa aveva denunciato la scomparsa. Le due donne, che hanno confessato, sono sorelle dello sguattero della trattoria di S. Anastasia, e sono state arrestate con lo sguattero.

Tre barcaioli vittime della laguna gelata

Venezia, 29 gennaio.

A [illegible] dell'intenso freddo, la formazione del ghiaccio nella laguna a nord della città si è estesa grandemente nel pomeriggio. Alle 15 partiva da Venezia, diretta a Murghera, una barca con a bordo certi Edoardo Ticozzi di 63 anni, Gino Borelli di 29 anni, Mario Tean di 19 anni. A metà del canale di San Giuliano, la barca veniva arrestata dai ghiacci e gettata dal vento nella palude gelata. In quella critica situazione i tre passarono tutto il pomeriggio e tutta la sera, perchè furono necessari reiterati tentativi per operare il loro salvataggio.

I vigili del fuoco, portatisi in loro soccorso, alle 17, con una barca a motore, dovettero fermarsi davanti alle spesse ore ghiacci che raggiungeva una decina di centimetri. Essi compirono una seconda spedizione con una motopompa dalla prua oppositamente rinforzata, dopo le 18, ma anche questa volta rimasero a 70 metri dei pericolanti. Il tentativo finalmente fu ripetuto con successo alle 11 ed i tre disgraziati, semisvenuti, sono stati tratti in salvo.

Il Comitato dei combattenti

Vibrante «ordine del giorno» «La riconoscenza al Duce «che ha consentito l'iscrizione al Partito dei soldati di tutte le vittorie»

Roma, 29 dicembre.

Si è riunito a Roma il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti in convocazione semestrale, con l'intervento del direttore nazionale e del presidente di tutte le Federazioni provinciali.

Il presidente, fra il commosso sentimento degl'intervenuti, ha elevato il pensiero reverente alla memoria dei Camerati scomparsi, ricordando in particolare Costanzo Ciano, medaglia d'oro, che l'Italia esalta come il simbolo di eroiche virtù guerriere e fascistе. Il presidente ha fatto quindi una ampia relazione, soffermandosi ad illustrare il recente provvedimento col quale il Duce ha concesso a tutti i combattenti l'onore della iscrizione al Partito. La relazione è stata salutata da una prolungata ovazione all'indirizzo del Duce.

E' stato poi approvato il seguente ordine del giorno:

«*Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti:*

preso atto con compiacimento delle risultanze della vita associativa, in virtù delle quali l'organizzazione si presenta sempre più come un blocco unitario e vibrante di volontà e di spiriti a servizio del Regime;

rivolge al Duce l'omaggio più devoto e l'espressione più cordiale della riconoscenza dei combattenti italiani per avere consentito la iscrizione al Partito dei soldati di tutte le vittorie, fieri dell'onore che attinge a una elevazione concezione dei doveri incombenti sugli italiani come componenti di una grande e gloriosa comunità nazionale chiamata a rinverdire, sotto i segni del Littorio, i fasti della sua millenaria missione storica;

saluta negli squadristi i colorosi compagni d'arme che negli anni dolorosi della vigilia, strenuamente combattendo contro la sovversione e la menzogna, fecero rifiorire gloriose le Vittorie Venete;

impegna i dirigenti delle sezioni combattentistiche ad intensificare la loro azione, febbrile, feconda operosità, affinchè l'Associazione — oltre che come ente — anche per quanto riguarda i singoli soci si tenga sempre all'altezza dei suoi compiti di natura spirituale, infrangibilmente legati ai fini della Rivoluzione delle Camicie Nere;

inviando presente la situazione internazionale, fiumi con serena obiettività nel suo quadro più realistico del recente discorso del Ministro degli Esteri alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni;

elevi con virile orgoglio che i componenti tutti, disciplinatamente osservanti della «consegna del centenario», si tengono pronti alla marcia nei ranghi armati, già ad essi promessa dal Duce in piedi alla fede ed allo spirito di dedizione comprovati in cinque guerre vittoriose;

saluti nel nome augusto del Re e Imperatore le certezze della civiltà del Littorio, che in pace ed in guerra darà alle genti l'impronta divina del secolo di Mussolini, di cui un lampo fulgente si ebbe pure ieri nei riflessi di quella suprema opera di sapienza e di grandezza umana che fu e resta la Conciliazione fra lo Stato fascista e la Chiesa di Roma».

L'ordine del giorno è stato accolto da vivissimi applausi e da una imponente manifestazione di devozione al Re Imperatore e al Duce, nel cui nome, così com'era stata aperta, la riunione ha avuto termine.

I rappresentanti dell'Associazione si sono recati a deporre corone di alloro alla tomba del Milite Ignoto ed al Sacrario dei Caduti fascisti e Palazzo Littorio. Quivi sono stati ricevuti dal Segretario del Partito, al quale il presidente ha consegnato l'ordine del giorno approvato dal Comitato centrale, pregando il portarlo a conoscenza del Duce quale espressione dell'animo grato e devoto dei combattenti d'Italia.

Il tragico enigma del gioielliere scomparso

Nessun nuovo elemento

Milano, 29 dicembre.

La misteriosa scomparsa del gioielliere di Valenza, Edmondo Aviotti, ha prodotto anche nella nostra città la più viva impressione, essendo anche qui lo scomparso noto e stimato. Come è noto, la giovane sposa e un fratello della scomparsa si trovano a Codogno per fornire alle autorità informazioni e elementi per risolvere il tenebroso mistero. Rimane da stabilire se persone estranee erano al corrente della gita dell'Aviotti a Piacenza e comunque se esse sapevano che egli recava con sè i gioielli, valutati a mezzo milione di lire.

La polizia ha assodato proveti barcaiuoli per compiere sondaggi nelle acque del Po, nella speranza di rintracciare il cadavere del gioielliere poichè è ormai convinzione generale che il poveretto sia stato ucciso a scopo di furto e gettato poi nel fiume.

Si conferma intanto che il venditore Luigi Briccoli, l'orefice piacentino protagonista egli pure della tragica vicenda, dall'ospedale di Codogno sarà tradotto a Milano, a disposizione dell'autorità giudiziaria, dovendo fornire precise informazioni sulle persone residenti nella nostra città che, per suo tramite, dovevano trattare lo acquisto dei gioielli dell'Aviotti.

Una frana in Valpellina

Una vittima e una casa abbattuta

Aosta, 29 dicembre.

Nell'alta Valpellina, lo sfaldamento della sommità di un monte ha provocato la caduta di una grossa frana, che è precipitata sull'abitato di Frissonia, minacciando di distruggere il piccolo villaggio alpino. Per buona sorte non si deve lamentare che una sola vittima: il valligiano Giovanni Favre, di [illegible] anni, il quale, colto improvvisamente lungo la mulattiera dalla pioggia di massi, rimaneva schiacciato sotto il peso di un grosso macigno. Un mille confinario, che gli era vicino, è rimasto miracolosamente incolume.

Il capitello eretto 100 anni fa per scongiurare il pericolo delle frane, in quei tempi frequenti, sotto l'irruenza dei sassi è caduto per metà a terra, mentre l'altra metà, coll'immagine della Madonna, è rimasta intatta. Una casa è stata rasa al suolo, ma per fortuna da pochi giorni era disabitata.

Cavalli da corsa fulminati da un filo elettrico

Napoli, 29 dicembre.

Oggi, durante le prove di allenamento all'ippodromo di Agnano, le puledre due anni «Divine Winga» e «Utipia», della scuderia Castellini, e «Diana» della scuderia Camaldoli, incappavano in un filo elettrico abbattutosi per un colpo di vento e rimanevano fulminate, mentre i fantini venivano proiettati in aria rimanendo fortunatamente incolumi.

Oltraggiano un Podestà e sono condannati

Verbania, 29 dicembre.

Per aver diffamato e oltraggiato il Podestà di Armeno, avvocato Prospero Fiorito, tali Gregorio Ragazzi e Giacomo Bellezza sono stati dal Tribunale condannati a sette mesi di reclusione e 350 lire di ammenda, con il beneficio della condizionale. Il Ragazzi, a proposito di un provvedimento podestarile, aveva profferito frasi irriverenti all'indirizzo del Podestà alla presenza del messo comunale e sebbene allontanato dal Municipio, continuò nella sede del Dopolavoro, riscuotendo l'approvazione del Bellezza, a dar sfogo al suo risentimento.

CRONACA

Il losco traffico del Romita e dei suoi soci

I valori nascosti nel cruscotto di un camion - 16 milioni di titoli congelati all'estero avrebbero trovato accesso nel Regno

Sebbene la Polizia milanese mantenga il massimo riserbo sulle indagini che svolge a carico dell'ex-cambista Romita, tuttavia si conoscono alcuni particolari che gettano una fosca luce sull'arrestato. Sarebbe stato così accertato che per il tramite del Romita e per conto di capitalisti ben 16 milioni di titoli della Soc. An. Elettricità Alta Italia e della Montecatini, titoli congelati all'estero, avrebbero trovato accesso nel Regno.

Il Romita avrebbe agito anche per incarico dell'ebreo torinese Italo Treves da un anno trasferitosi all'estero, collocando per suo conto titoli per un valore di 10 milioni. Inoltre egli avrebbe collocato titoli importati illecitamente per conto del rag. De Marchi fu Roberto di 68 anni residente a Torino in via Roma 16 — si parla di tre milioni di lire — ed avrebbe compiuto il medesimo collocamento nell'interesse del quarantaquattrenne Giacomo Basso fu Pasquale, di Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Il De Marchi ed il Basso avrebbero agito per tramite di altre persone, riuscendo a importare titoli della Banca di Nizza.

Il ricavato dalla vendita di questi titoli era poi riesportato per via illecita. La vendita dei titoli sarebbe stata effettuata dal Romita. Uno degli individui che avrebbero servito il Basso sarebbe stato tale Carlo Audisio fu Giuseppe di 31 anni, di Roccavione (Cuneo), il quale viaggiava su un autocarro colmo di frutta e verdura, facendo la spola fra il Piemonte e la Riviera francese. L'Audisio nei suoi viaggi avrebbe nascosto dei titoli in un sottofondo creato sotto il cruscotto dell'autoveicolo. Poi, il contravviene da esportare, sarebbe stato occultato entro cassette di frutta e in mezzo alla verdura.

Anche un manovale alle dipendenze dell'Audisio, tale Pietro Peppino di Bartolomeo, di 30 anni, si prestava al medesimo traffico e per due volte avrebbe prestato la sua opera. Nello stesso modo avrebbe agito l'autista dell'Audisio, certo Mario Bertoni di Giuseppe, di 20 anni, il quale avrebbe trasferito i titoli alla frontiera figurando di viaggiare con merce di transito. Tutte queste persone sono in stato di arresto, ma le autorità non hanno ancor detta l'ultima parola sulla faccenda che ha parecchie altre ramificazioni.

SPORT

De Laurentis batte Locatelli

Fiume, 29 dicembre.

Un buon pubblico ha assistito stasera all'incontro Locatelli - De Laurentis. I due pugili hanno fornito una battaglia sostenutissima ed i giudici, alla fine, hanno emesso verdetto favorevole a De Laurentis. Il pubblico che aveva visto la sensibile superiorità di Locatelli, ha vivacemente protestato.

Giusto prevale su Ugolini nella serata di Padova

Padova, 29 dicembre.

L'incontro pugilistico fra Giusto di Treviso (kg. 82,720) e Ugolini di Roma (kg. 79,720), svoltosi questa sera al teatro Verdi, è stato vinto da Giusto, dopo dieci combattute riprese.

La riunione è stata completata da incontri fra dilettanti padovani e milanesi conclusisi con la vittoria dei padovani per 9-3.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile